

RIMINI e CESENA

La Romagna dei Malatesta



Franco Maria Ricci

La Romagna dei Malatesta
RIMINI e CESENA

Testi

Antonio Paolucci

Rosita Copioli

Silvia Ronchey

Fotografie

Luciano Romano

Gilberto Urbinati

Franco Maria Ricci

Indice

13

Periegesi domestica
di Antonio Paolucci

103

Il turbine delle genealogie
di Rosita Copioli

167

Il ritorno degli dèi
di Silvia Ronchey

193

Bibliografia



Il ritorno degli dèi
di Silvia Ronchey

PROHEMIUM MARCELLI FICINI FLOREN
TINI IN LIBROS PLOTINI AD MAGNA
NIMUM LAURENTIUM MEDICEM
PATRIAE SERVATOREM

MAGNVS
COSMVS



Senatus consulto patre p[ro]p[ri]o quo te
pore cocluunt inter grecos atq[ue] la
tinos sub Eugenio Pontifice Flore
tie tractabatur p[ro]p[ri]um p[ro]p[ri]um no

mive Geminum cognomine Platonem quasi Platonem alterum de mysticis
Plato. disputationem frequenter audierat et cuius ore feruenti sic afflatus e[st] pro
tinus sic animatus ut in Academia quaedam alta mente concepit hanc oport
tuno p[ro]p[ri]um tempore partururus. Demum dum cocoptum trinitu[m] magnus ille
medicus quadammodo parturiret me electissimi medici sui ficini filium ad
huc puerum tanto sp[iritu] destinavit. Ad hoc ip[su]m educavit indices. opera
p[ro]p[ri]a dedit ut omnes non solum Platonis. sed et Plotini libros grecos haberent.
Posthinc aut anno millesimo quadringentesimo sexagesimo tertio. quo ego
trigesimo aetatis annum mihi uerecundum p[ro]p[ri]um ter maximu[m] mox
Platone mandauit me p[ro]p[ri]um. uerecundu[m] paucis mensibus eo uiuente
p[ro]p[ri]um. Platone tunc & sum aggressus. Et si Plotinu[m] q[ui] desiderabat. nullu[m] t[ame]n ille
hoc me p[ro]p[ri]um. sic uocabum. ne quatuor me pondere semel p[ro]p[ri]um uideret.
Tantum t[ame]n in tanta erga suos clementia. in omnes tanta molestia. Itaq[ue] nec
ego q[ui] q[ui] nec uices aggredi Plotinu[m] aliqui cogitauit. Verum interea Cosmus
q[ui] uiuens olim in terra uerecundu[m] tanto expressit ut potius expressit ex alio.
quo n[on] tempore Platone laurus dedit legendu[m] heroicus ille Cosmi aius heron
sophanus sic mirandide moris. nesci quo instigauit. ut Florentia & ip[s]e q[ui]



Ai testi diversissimi, ma entrambi “panoramici”, di Paolucci e della Copioli, si aggiunge qui, a mo’ di appendice, un saggio in cui l’occhio dilatato di una grande studiosa si concentra su una piega dimenticata della storia di Rimini. Il denigrato, ma sfaccettato e affascinante Sigismondo Malatesta; la riesumazione dell’idea di crociata, per liberare dagli islamici la Morea (oggi Peloponneso); la bellissima e dottissima Cleopa Malatesta, andata in sposa a un Paleologo, e morta prematuramente; il recupero della salma di Gemisto Pletone, che dopo aver annunciato l’eclisse di Maometto e di Cristo e il ritorno degli dèi antichi, oggi ha la tomba in un ibrido di cattedrale cristiana e tempio pagano: sono tutte tessere di un mosaico che ha come sfondo la Grande Transizione fra la caduta di Costantinopoli e il Rinascimento italiano, “fiorito sulle ossa degli ultimi sapienti bizantini”.

La crociata di Sigismondo

Nell’estate del 1465, nell’ora più buia della sua crociata in Morea¹, Sigismondo Malatesta con il suo contingente era accampato nella pianura sottostante la cittadella di Mistrà che si stagliava in vetta al monte Taigeto, presso le rovine dell’antica Sparta.

Truppe di cavalieri, arcieri e artigiani avevano cinto la capitale della Morea in un assedio che durava da mesi e che all’inizio si sarebbe potuto immaginare vittorioso, non fosse stato per il sommarsi di un sovrannumero di circostanze avverse, tra cui l’insorgere della peste e della carestia, le imprevedibili variazioni climatiche, le progressive defezioni dei crociati stranieri, ma soprattutto i continui ripensamenti tattici di quegli stessi veneziani dai quali Sigismondo aveva ottenuto la nomina a capitano generale delle forze di terra della spedizione nel febbraio del 1464.

Il progetto di crociata dei principi cristiani contro l’islam formulato nella conferenza indetta da Pio II a Mantova nel 1459 mirava a riconquistare il Peloponneso, non più Costantinopoli, ormai in mano ottomana dal 1453.

La funzione e la stessa forma politica che quest’ultimo lembo di Bisanzio avrebbe acquistato, se l’occidente l’avesse strappato ai turchi, avrebbero dovuto essere molto diverse da quelle dell’antica *basileia*. Lo sapevano da tempo i promotori del piano di salvataggio occidentale di Bisanzio cui il greco Bessarione, cardinale “orientale” della curia, grande stratega politico, da quasi tre decenni tutore degli interessi della classe dirigente bizantina nell’occidente cattolico, aveva fornito vent’anni prima una piattaforma decisiva, sanando, sulla carta almeno, lo scisma tra cattolici e ortodossi al concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39.² Il piano di Bessarione aveva trovato il più motivato oltreché spregiudicato degli *sponsor* in un altro intellettuale prestato alla politica,

1. Il termine non è qui usato con leggerezza. Che quella di Sigismondo Malatesta sia da considerarsi tecnicamente una crociata è testimoniato da una fonte autorevole come Domenico Malipiero, il quale, in un passo poco noto degli Annali, rileva esplicitamente e quasi sottolinea la presenza della croce crociata sul suo stendardo: Malipiero 1843, p. 12. Che la spedizione sia senz’altro considerata da Pio II come una risposta diretta all’appello per la crociata mosso cinque anni prima a Mantova appare inoltre chiaro dal discorso con cui il papa la benedì, riportato in Malipiero 1843, p. 17.

2. L’esistenza di un progetto di “salvataggio occidentale” di Bisanzio di grande portata politico-giuridica oltreché ecclesiastica è ipotizzata per la prima volta in Ronchey 2000, pp. 532-543 e ulteriormente argomentata in Ronchey 2006, in part. pp. 190-191, 248-251 et al.; v. anche Ronchey 2008, pp. 517-531.

Pagina 167 e 168

Plotino, Vita Plotinus et eius libri IV a Marsilio Ficino Traducti, carta 3 r., XV secolo. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

Il medaglione miniato nel frontespizio, sulla destra, ritrae Gemisto Pletone

3. *Sugli interessi di Venezia nel Peloponneso* cf. Setton 1978, pp. 247-257, 276-303, 317-328, con fonti e bibliografia.

4. *Sulla condanna per eresia di Sigismondo*, cf. Mompherratos 1914, pp. 15-16; Tabanelli 1977, p. 135; v. Yriarte 1882, pp. 275-299 = Yriarte 2003, pp. 252-273; Pastor 1942, II, p. 93 e n. 4.

5. Piccolomini 1984, VIII 3, pp. 1558-1559. *Le effigie in legno di Sigismondo Malatesta che furono bruciate allora erano state commissionate da Pio II al suo scultore favorito, Paolo Romano.*

6. *Sulla riabilitazione di Sigismondo*, Tonini 1971, V/2, p. 300-301

7. *Sul primo affiorare della candidatura di Sigismondo Malatesta per suggerimento di Bessarione* cf. la lettera inviata al duca di Milano da Ottone del Carretto, ambasciatore milanese e storico confidente di papa Pio II, datata 8 febbraio 1464 e conservata all'Archivio Ducale Visconteo-Sforzesco, cartella 57, Potenze Estere, Roma.

8. *In realtà, subito dopo la condanna del papa, Sigismondo sembra avesse avuto in mente di passare ai turchi. Fu forse anche questa minaccia, tanto più consistente in quanto poteva stringere un'alleanza con il sultano adducendo un proprio diritto ereditario sulla Morea, a indurre Pio II alla tregua e alla sua nomina a capitano della crociata. Su questo periodo di esitazione del 1462, che Sigismondo passò a Ragusa, lasciando peraltro significativa traccia del suo passaggio nella formidabile architettura bellica della cruciale testa di ponte adriatica*, cf. Luccari 1978, pp. 106-107

9. *Per la lettera, datata 8 aprile 1418, in cui Martino V concesse ai sei eredi maschi del basileus Manuele II Paleologo – Giovanni, Teodoro, Andronico, Costantino, Demetrio e Tommaso – l'espressa autorizzazione a sposare principesse latine, a condizione di rispettare la loro fede cattolica*, cf. Laurent 1963, p. 108; testo latino dell'epistola e altre fonti in Raynaldi 1659, XVIII, ad ann. 1418, nr. 17; v. anche Setton 1978, p. 40, n. 4.

10. *Su Teodoro II Paleologo* v. Trapp 1976-1996 21459

11. *Su Cleopa* v. in generale Papadopoulos 1938, nr. 91; Trapp 1976-1996 21385, con bibliografia aggiornata; cf. anche Barker 1969, pp. 348 ss. e n. 95; Zakythinis 1975, pp. 188-189 e 351-352.

12. V. Giorgi, Palei 1994, pp. 212-223.

13. *Su Carlo Malatesta (1368-1429)*, Falcioni 2002, pp. 60-65.

Enea Silvio Piccolomini, già segretario dell'imperatore Federico III, diventato avventurosamente papa sotto il nome di Pio II. E che mirava a una posta altissima: superare con un'unica magistrale mossa i due massimi problemi della politica medievale – a chi andasse tra i sovrani europei l'eredità dell'impero romano, su quale base si fondasse il potere temporale dei papi – riunendo la sovranità della prima e della seconda Roma in un'unica entità di diritto.

Nella concertazione condivisa da Bessarione e Pio II il progetto di riunire insieme le due chiese e le due Rome recuperando alla cattedra di Pietro il titolo di Costantino implicava che la rifondata *basileia* avesse il suo centro ideale nella sede di Pietro ma la sua testa di ponte strategica nel Peloponneso, in Morea appunto, funzionale ai disegni geopolitici degli stati coinvolti così come agli specifici interessi economici dei banchieri del papa, i veneziani.³

Poco prima di partire per la crociata, Sigismondo aveva dovuto siglare un'onerosa pace con Pio II, dal quale, pure, tre anni prima era stato condannato per eresia e bruciato in effigie sui gradini di San Pietro, in Campidoglio e in Campo de' Fiori.⁴

Nella primavera del 1462 il ritratto di Sigismondo era stato pubblicamente messo al rogo, narrano i *Commentarii* di Pio II, in due luoghi diversi, davanti alla scalinata della basilica di San Pietro e in Campo de' Fiori, essendo stato accertato che egli non credeva nella vita futura e che con lingua pervicace e insolente affermava che l'anima muore insieme con il corpo.⁵

La riabilitazione era stata ottenuta a prezzo di gravi perdite territoriali il 13 novembre 1463.⁶ Dopodiché la straordinaria opportunità di far valere i propri diritti sulla Morea, insieme a quelli della cristianità, era stata offerta a Sigismondo su proposta ufficiale del papa,⁷ che anche in questo aveva ascoltato il consiglio di Bessarione.

Grazie al tessuto di alleanze con il papato e con le signorie italiane promosso dal partito filoccidentale bizantino, di cui Bessarione era stato e restava il principale esponente, i Malatesta si trovavano infatti al centro della rete di famiglie che potevano vantare una cointeressenza diretta al titolo ora usurpato dagli infedeli dopo la presa di Costantinopoli del 1453.⁸

Malatesta e Paleologi

Il compromesso strategico dell'ultima corte di Bisanzio con l'Occidente, e in particolare il suo avvicinamento all'aristocrazia italiana, era cominciato più di trent'anni prima della caduta della *Polis*, con il patto confessionale-matrimoniale siglato fra papa Martino V e il *basileus* Manuele II alla fine degli anni dieci del Quattrocento, dopo il concilio di Costanza.⁹ L'accordo aveva avuto tra i suoi primi effetti le nozze di Teodoro Paleologo, secondogenito del *basileus* nonché secondo in linea di successione al trono di Costantinopoli, incoronato despota di Morea sotto il nome di Teodoro II,¹⁰ con la giovane Cleopa Malatesta, cugina e sorella adottiva di Sigismondo.¹¹ Cleopa era la minore dei sette figli di Malatesta Malatesta, signore di Pesaro, noto come senatore di Roma, titolo di cui lo aveva insignito Bonifacio IX per le sue spedizioni in difesa della Santa Sede, nonché patrizio veneziano e membro del consiglio ducale della Serenissima, ma ancora più noto per i suoi versi e passato pertanto alla storia come Malatesta dei Sonetti.¹² La sua ultimogenita, alla morte della madre Elisabetta da Varano, era stata adottata e educata, come sarebbe accaduto a suo cugino Sigismondo, dallo zio Carlo Malatesta, signore di Rimini e capo di tutta l'illustre famiglia. Carlo era l'eminenza grigia della politica di Mantova e aveva molta influenza sul governo di Venezia.¹³ Cleopa era imparentata coi Gonzaga, gli Sforza, i Montefeltro.

E inoltre era cugina di Martino V, un Colonna.¹⁴

Cleopa aveva quindici anni.¹⁵

Ciononostante, era considerata dal papa una persona degna di fiducia, quasi una sua emissaria. Nella lettera in cui aveva concesso ai fratelli Paleologhi di sposare “principesse latine”, Oddone Colonna aveva indicato una condizione: che ne fosse rispettata la fede di origine. Cleopa doveva testimoniare il rispetto di questa clausola, che non era certo un dettaglio. Da qualunque lato si guardasse la situazione di Bisanzio, appariva chiaro che il nodo da sciogliere era quello dei rapporti tra le chiese. Il problema dello scisma tra ortodossi e cattolici si trascinava da quattro secoli.

Un braccio di ferro che aveva indebolito e continuava a indebolire l'impero. Poco dopo la fine del concilio di Costanza, per la grande festa che celebrava a Rimini quelle nozze bizantine, Guillaume Dufay aveva composto un magnifico mottetto in cui fin dal titolo – *Vasilissa ergo gaude*, “Gioisci basilissa” – conferiva a Cleopa la dignità non solo di despina, ma già di basilissa, cioè di imperatrice della Seconda Roma. I suoi committenti, e con loro quanti avevano organizzato le nozze, la ritenevano destinata a passare dal trono di Mistrà a quello di Costantinopoli.

In base al principio di progressione e rotazione stabilito da Manuele II, alla morte o all'abdicazione del primogenito Giovanni VIII, che sarebbe stato il primo a succedergli sul trono della prima capitale, il titolo imperiale avrebbe dovuto passare a Teodoro, che teneva ora il trono della seconda.¹⁶

Anche per questo le rime latine prospettavano ai Malatesta, “grandi e nobili principi italiani”, un'investitura dinastica che li avrebbe resi partecipi del millenario titolo dei cesari e a Cleopa, “giovannissima, bellissima, intelligentissima, fluente in greco come in latino”, un futuro imperiale accanto

al despota dei romèi, “il più nobile dei nobili, venerato da tutto il mondo, nato nella porpora, celeste inviato di Dio”.¹⁷ Della quindicenne ultimogenita di Malatesta dei Sonetti anche altre fonti sottolineano la grande cultura, tanto più sconcertante considerata l'età.

Alla corte di Carlo Malatesta era stata istruita a padroneggiare il greco antico e bizantino oltretutto il latino e si era appassionata di pittura e di architettura. Con la sua figura esile, l'incarnato chiarissimo, i lunghi capelli biondorossi, Cleopa era di una bellezza e di un'intelligenza imbarazzanti.

Sia il suo corpo, sia la sua anima, avrebbe scritto Giorgio Gemisto Pletone, il capo dell'accademia filosofica di Mistrà, rifulgevano di una superiore armonia. Il corpo era slanciato e bello.

*L'anima aveva connaturata ogni virtù. Vedete, a volte le donne hanno la bellezza fisica, ma un'anima così brutta che la bellezza è inutile, anzi è dannosa a loro e agli altri. Lei invece, oltre alla bellezza del corpo, che era abbagliante, aveva un'aura spirituale luminosissima, divina. Cosicché, contrariamente alle altre donne, la bellezza fisica era una sorta di simulacro di quella intellettuale.*¹⁸

“Geniale!”, “Stupenda!”, “Una statua!”, “Una pietra preziosa!”, la definirono a gara gli allievi della scuola di Mistrà, quasi tutti suoi coetanei.

Ma la sua sorte fu tragica. Non ancora trentenne, sarebbe morta all'improvviso, forse assassinata, certamente travolta dal doppio gioco nel quale si era avventurata dopo il suo arrivo a Bisanzio. Un gioco rischioso, che avrebbe condotto sul filo del rasoio, tra il papa suo cugino e il despota suo consorte. Al secondo, o meglio all'ambiente neoplatonico e neopagano che lo circondava a Mistrà, si sarebbe alla fine pericolosamente avvicinata. Troppo per il pontefice e la curia, cui doveva lealtà, pena la rovina della sua famiglia in Italia.

14. Che Cleopa fosse cugina di Martino V è assertito fra l'altro da Runciman 1980b, pp. 278-280; cf. Runciman 1980, p. 69 e v. anche *ivi*, 70 (sul fratello Pandolfo). Uno schema delle parentele di Cleopa Malatesta può trovarsi in Ronchey 2006, p. 20.

15. Sulla data di nascita di Cleopa non abbiamo fonti certe e gli studiosi hanno avanzato ipotesi molto distanti fra loro: da quella, del tutto improbabile, del musicologo Fallows (Fallows 1987, p. 21), che la colloca nel 1388, a quella, molto più plausibile, di Runciman, che la colloca al 1405: Runciman 1980b, p. 279; Runciman 1980, p. 74 e albero genealogico a p. 155. Il 1405 è in realtà un terminus ante quem, basato sulla morte di sua madre Elisabetta da Varano (1367-1405) e dalla conseguente adozione di Carlo Malatesta a Rimini; può darsi che Elisabetta sia morta, trentottenne, proprio dando alla luce Cleopa e in ogni caso altre testimonianze, fra cui quelle sull'estrema giovinezza di Cleopa al momento delle nozze, ci rendono propensi ad accogliere per la sua nascita, con Runciman, proprio l'anno 1405/1406.

16. La cosa in realtà poi non avvenne, perché lo scettro andò direttamente, e non senza contestazioni, al volitivo Costantino XI, che sarebbe stato l'ultimo imperatore di Bisanzio. Il troppo intellettuale, irresoluto e umorale Teodoro sarebbe invece morto in abito da monaco, dieci anni prima di poter vedere la disfatta del fratello minore e la distruzione di Costantinopoli il 29 maggio 1453.

17. La festa per le nozze imperiali di Cleopa si svolse alla corte di Carlo Malatesta a Rimini, anche se la cerimonia nuziale vera e propria, nella sua versione cattolica, fu celebrata per procura, con il consenso del pontefice, alla corte paterna di Pesaro: cf. Sampaoli, p. 41. Le rime latine del mottetto si leggono sempre in Sampaoli 1985, p. 41.

18. Le citazioni su Cleopa sono tratte da Pletone, *Monodia per Cleopa*, pp. 165-166, 10-17 e 12.

19. Notizia del piccolo corpus epistolare reperito a Mantova in Torelli 1920, p. 181, n. 1. Il carteggio è stato pubblicato in Falcioni 2004, pp. 607-609.

20. La lettera di Battista Malatesta di Montefeltro alla cognata Paola Gonzaga, del 12 febbraio 1427 (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, E.XXVII, 2, Affari in Rimini, busta 1081, nr. 54), è riprodotta per intero (doc. nr. 3) nell'Appendice documentaria di Falcioni 2004, pp. 607-608.

21. La lettera di Paola Gonzaga a Martino V, datata 22 gennaio 1427 (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, F.II/8, Mantova e Paesi, busta 2390, carta 37 recto) è il doc. 2 in Falcioni 2004, p. 607.

22. La lettera senza data è pubblicata in Iorga 1899-1916, p. 197. Il Litta, con altri, ipotizza che la lettera sia stata scritta da Battista non a Mistrà ma a Pesaro, dove Cleopa, in seguito a dissidi col marito, sarebbe rientrata per breve tempo, prima di tornare in Grecia: sulla questione v. le fonti riportate in Sampaoli 1985, pp. 45-46.

23. La lettera indirizzata a Cleopa e l'altra, gemella, diretta dal papa al suo consorte, si leggono in Concilium Florentinum. Documenta et Scriptores, I. G. Hofmann (ed.), Epistolae Pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes, Roma 1940, pp. 15-17, nr. 20 e nr. 21. Conservate nel cod. Barber. Lat. 878 e segnalate da Cecconi 1869, pp. 30-31, erano state già edite da Zakythinos 1975, pp. 299-302, in base alla copia del manoscritto fornita da S.G. Mercati. Quanto alla loro datazione, il terminus ante quem del 1429 è fornito dalla data di morte del padre di Cleopa, menzionato vivente nell'epistola a quest'ultima, sia che si tratti del padre adottivo Carlo Malatesta, sia di Malatesta dei Sonetti: entrambi, morirono infatti in quell'anno: per Carlo v. Yriarte 1882, p. 62 = Yriarte 2003, p. 65; per Malatesta dei Sonetti, v. Yriarte 1882, p. 46 = Yriarte 2003, p. 51, ma cf. le notizie più dettagliate fornite da Angiolini 2002, pp. 19-52.

24. Per l'argirobollo di Teodoro Paleologo: Müller 1879, p. 150; Lampros 1926-1930, pp. 102-103; e Laurent 1963.

Pagina 173

Cristofano dell'Altissimo, Ritratto di Sigismondo Malatesta, olio su tavola, 1552-1568. Firenze, Galleria degli Uffizi

Il gioco pericoloso di Cleopa

Nei primi sei anni di matrimonio la coesistenza della coppia regnante di Mistrà fu molto difficile. Teodoro sembrava pronto a tutto pur di stare lontano dalla moglie cattolica, perfino a entrare in monastero. Nel 1426 il dissidio raggiunse estremi tali, scrive lo storico di corte Calcòndila, che il despota sembrò veramente deciso a rinunciare al trono pur di separarsi da lei, il che è diffusamente narrato anche dalle altre cronache contemporanee e testimoniato dal discorso che in quell'occasione indirizzò a Teodoro un dotto cortigiano e amico di Bessarione, Giovanni Eugenio.

Notizie più interne e dirette sulle traversie di Cleopa a Mistrà provengono da una corrispondenza a più voci che fa capo a Paola Gonzaga, la sorella maggiore di Cleopa, consorte di Gianfrancesco I Gonzaga, e che si snoda appunto fra il 1426 e il 1428, in un piccolo corpus da poco emerso dall'Archivio di Stato di Mantova.¹⁹ Le figure femminili di casa Malatesta, intrecciando le loro informazioni, ci fanno entrare nel cuore della storia. Battista Malatesta di Montefeltro, cognata e dama di compagnia di Cleopa, una delle donne più notevoli del suo tempo, scrivendo nel febbraio 1427 a Paola della "disaventurata sorella", rivela che fin dall'inizio del matrimonio Teodoro ha "promesso" a Cleopa di "abitare con lei sei anni et non più, et vive in observantia de sua castità et astinentia, non mangiando mai carne".²⁰ Un'altra lettera del piccolo corpus di Mantova è indirizzata da Paola Gonzaga a Martino V. In una tortuosa e cauta argomentazione, Paola, oltreché "infelice mia sorella", definisce Cleopa "sua ancilla" e "povera figliola" e gli ricorda che "a chi è comesso el grege non la permecterà perire", che è compito del pontefice, "Pastore Sancto", non abbandonare la pecorella smarrita.²¹

Questa lettera sembra precedente, per tono e contenuto, a un'altra, ancora più drammatica, priva di data, scritta al pontefice interamente in latino da Battista: *Orsù dunque, santissimo padre, levati a difesa di una figlia che non potrebbe esserti più leale, visto che ti è legata a filo doppio, per legame di sangue e per vincolo spirituale; e fallo con tanta più sollecitudine, quanto più insidioso, te ne ho appena informato, appare questo conflitto, che la vede impegnata in una guerra domestica e in una lotta interna.*²² Ma non è una difesa, bensì una minaccia, quella che si delinea in un'altra missiva sopravvissuta al tempo, indirizzata da Martino V a Cleopa, non sappiamo se poco prima o poco dopo quelle ricevute da Paola e da Battista.

Il papa invita la cugina a rispettare, sotto pena di scomunica, i termini dell'accordo confessionale che la vede inviata tra i greci quale rappresentante "dell'unica santa romana chiesa", e le fa intravedere una "punizione durissima" qualora sia indotta "a deviare da tale sua fede".²³ La completa libertà religiosa, l'autonomia delle funzioni liturgiche nonché la possibilità di "conservare le proprie abitudini e la maniera di vivere italiana" erano state in effetti garantite a Cleopa, al suo cappellano e al suo seguito da un argirobollo di Teodoro II datato 29 marzo 1419.²⁴

Ma Cleopa si convertì all'ortodossia. Lo fece, presumibilmente tra la fine del 1426 e l'inizio del 1427, per sopravvivenza politica e necessità dinastica. Fra le testimonianze in proposito quella di Gemisto, chiarissima nonostante l'arcaicità e la complessità della prosa, è risolutiva. Elogiando la prudenza (*sophrosyne*) di Cleopa, ne adduce a massima prova la "compiutissima conversione (*akribestate metabole*) dalla mollezza e dalla rilassatezza morale italiane all'austerità e al rigore del nostro costume, in cui non si è mai fatta superare da nessuna nobildonna greca".

SIGISMUNDVS MALATESTA



25. *Le frasi di Gemisto si leggono in Pletone, Monodia per Cleopa, p. 167, 3-6 e 13-14.*

26. *Anche la voce di Cleopa in persona si leva infatti dal piccolo corpus dell'Archivio di Mantova, nelle non molte lettere che riesce a far pervenire alla sorella e che deve scrivere in fretta, per non essere sorpresa e/o perché deve affidare il dispaccio a un inviato occidentale venuto a farle visita che non può trattenersi senza destare sospetti ed è in attesa mentre lei scrive: v. Falcioni 2004, pp. 607-609*

27. *Secondo la nuova numerazione meccanica: carta 277 della vecchia numerazione; cf. la parafrasi in Tonini 1971, V/2, p. 301.*

28. *Sull'entità numerica delle truppe giunte in Morea, cf., Malipiero 1843, p.32; v. Soranzo 1917-18, p. 226. I turchi in Morea disponevano a quanto pare di almeno cinquemila cavalieri e di un numero molto superiore di fanti: cf. Archivio Ducale Visconteo-Sforzesco, cartella 351, Potenze Estere, Venezia (Venezia, 22 maggio 1464), Gerardo Colli al duca di Milano; il documento è citato in Soranzo 1917-18, p. 230.*

29. *La galea sulla quale salpò Sigismondo era la trireme del sopracomito Baldassarre Trevisan. Con lui furono imbarcati quali squadrieri di Sigismondo una quarantina di giovani delle più note famiglie riminesi. La data del 13 luglio per l'arrivo a Modone è riferita da Momperratos 1914, p. 28; secondo Malipiero 1843, p. 32, Sigismondo sarebbe invece arrivato in Morea solo l'8 agosto. Tonini 1971, V/2, p. 302, riporta come data di arrivo il 7 luglio; Battaglini 1794, p. 535, scrive invece "dopo il dì 7 di luglio".*

Pagina 175

Cristofano dell'Altissimo, Ritratto di Gemisto Pletone, olio su tavola, 1552-1568. Firenze, Galleria degli Uffizi

Lodando la retta fede religiosa (*eusebeia*) di Cleopa, ne adduce a dimostrazione (*apodeixis*) la devozione a Dio “dimostrata con le formule di preghiera e gli ininterrotti digiuni della nostra maniera ortodossa”.²⁵

Ora, se torniamo alla lettera di Battista Malatesta a Paola Gonzaga, vediamo che secondo lei la conversione di Cleopa all'ortodossia è solo simulata.

È vero che Cleopa è la “più perfida greca del mondo” e anche con gli emissari del fratello, Pandolfo il Gobbo, che il papa ha nominato arcivescovo di Patrasso nel 1424, contesta la fede cattolica e si mostra tenace sostenitrice di quella ortodossa. Ma, scrive Battista, “pensamo [...] che tucto questo la faccia simulatamente”.

In effetti a un altro occidentale, un gentiluomo padovano che da Patrasso è andato recentemente a trovarla e l'ha rimproverata di ciò che ha fatto, Cleopa ha risposto neanche troppo cripticamente: “Habitò non fa monaco, bench'eo sia stata unta con un poco d'olio, sia certo ch'eo son con lo core così franca come eo fui mai”.²⁶ La menzione del “poco d'olio” rivela con certezza che Cleopa si è convertita formalmente all'ortodossia prima dell'inizio del 1427, confermando, se mai necessario, la testimonianza di Gemisto. Dopodiché, non possiamo sapere con chi stia barando, se con i bizantini, con i quali secondo Battista solo “in aparentia sta de bonna voglia, per tale modo ch'el marido non monstra havere più suspecto de lei et omne homo gli po' parlare liberamente”, o se con i cattolici, per timore della punizione del papa. Il doppio gioco di Cleopa finirà nel 1433, con una morte precoce e oscura, che come vedremo impedirà, vuoi per caso vuoi per disegno, la nascita dell'erede maschio che nelle intenzioni avrebbe dovuto legare alla sede romana e ai suoi alleati la linea di successione al trono bizantino.

E tuttavia, vent'anni prima della caduta di Costantinopoli, l'innesto dinastico si era compiuto.

Non sappiamo, vista la differenza di età, se i due cugini che Carlo aveva scelto di adottare e educare si fossero mai incontrati. Ma Sigismondo da bambino doveva avere ascoltato le note del mottetto di Dufay, *Vasilissa ergo gaude*. Ed è molto probabile che crescendo avesse sentito parlare animatamente della gloria e poi della disgrazia della sorella adottiva partita come “imperatrice” per Mistrà. In ogni caso, trent'anni dopo la sua morte, era il più diretto interessato alla successione dinastica del despotato di cui Cleopa era stata comunque la regina, amata e rispettata quanto meno da quelle che agli occhi di Sigismondo, e anche ai nostri, erano le sue più notevoli personalità.

Eclissi di una crociata

Alla metà di marzo del 1464, undici anni dopo la caduta di Costantinopoli e cinque mesi prima della morte del pontefice, Sigismondo era andato a San Marco “a pigliare el bastone de capitanato con grande Honore”, come testimonia Gaspare Broglio nella sua *Cronaca universale* e come si legge alla carta 250r del suo autografo conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini.²⁷ Tornato a Rimini, a maggio aveva cominciato gli imbarchi. Da lì erano salpati prima sette marani e pochi giorni dopo altri sei, carichi di soldati fra i quali mille cavalieri. Ulteriori milizie assoldate nel padovano erano state imbarcate insieme ad altre quattrocento unità di cavalleria nei porti di Conche e Chioggia intorno alla metà di giugno. Secondo le fonti coeve, millequattrocento cavalli e cavalieri, quattrocento balestrieri a cavallo e trecento pedoni erano arrivati in Morea.²⁸ Sigismondo era salpato su una galea per l'Albania la notte di san Pietro e Paolo, il 29 giugno, ed era arrivato a Modone il 13 luglio.²⁹

PLATO



30. Sulla crociata di Varna v. Pall 1944, pp. 102-120; Caccamo 1956, pp. 35-87; Setton 1978, pp. 82-107.

31. Sulla scarsità di munizioni e macchine da guerra presso l'armata crociata, cf. i documenti del senato veneziano riportati in Soranzo 1917-18, pp. 228-230.

32. Broglio, Cronaca, c. 251 (278), riportato in Tonini 1971, V/2, p. 303. Cf. anche le analoghe testimonianze di Sabellico 1556, p. 886; Malipiero 1843, p. 32, e Sanudo 1733, coll. 1181-82, riportate in Soranzo 1917-18, pp. 230-231, n. 4.

33. Per la conquista del "braccio di Maina" e l'arrivo a Mistrà, cf. le notizie di Gaspare Broglio in Tonini 1971, V/2, pp. 302-309; v. anche i carteggi della cancelleria segreta veneziana (1465-66) riportati in Sathas 1880-90, I, pp. 242-258. Sull'intera vicenda militare è fondamentale Barbarigo, Dispacci della guerra del Peloponneso (1465-66), in Sathas 1880-90, VI, pp. 1-92; altri documenti ibidem, 92-94 e 95-101.

34. La lettera è conservata, nella copia mandata al duca di Milano, presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (Carte Sforzesche, cod. 1590, c. 350) e pubblicata in Soranzo 1917-18, pp. 279-280 (Appendice II). Cf., da parte veneziana, Archivio di Stato di Venezia, Senato Secreti, reg. 22, c. 35 (10 settembre 1465), con l'elogio "dell'attività e della sollecitudine" di Sigismondo.

35. Che il senato veneziano fosse ben consapevole della mancanza di equipaggiamento dell'esercito inviato in Morea e che le apparenti inefficienze organizzative fossero in realtà calcolate e tattiche è dimostrato da vari documenti: quello datato 17 marzo 1464 e conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, Senato Mar., reg. 7, c. 162, o quello datato 10 luglio 1464, conservato sempre all'Archivio di Stato di Venezia, Senato Mar., reg. 7, c. 182

Pagina 177

Joos Van Gent, Ritratto del cardinale Bessarione, olio su tavola, c. 1475. Parigi, Musée du Louvre

Ma dalla crociata per salvare la Morea, che prima di venire affidata all'egida veneziana e al comando di Sigismondo Malatesta era stata, come abbiamo visto, personalmente ideata da Enea Silvio Piccolomini, indetta nella conferenza di Mantova del 1459 e di lì a poi minuziosamente organizzata dal papa stesso e dai suoi principali alleati, in sinergia con Bessarione, con un dispiegamento di diplomazie e di risorse che superava quello profuso per la sfortunata crociata seguita all'accordo di Unione tra le chiese al concilio di Ferrara-Firenze nel 1439 e troncata nel 1444 dalla carneficina di Varna³⁰, i veneziani miravano in realtà più a ottenere un vantaggioso accordo con i nuovi signori di Bisanzio, gli Ottomani, che a far recuperare al signore di Rimini quella che avrebbe potuto rivendicare per attinenza dinastica come sua signoria.

Le truppe già stanziare dai veneziani nel Peloponneso erano malnutrite e malcontente. La disciplina militare lasciava a desiderare e spesso i soldati si rifacevano con violenze e saccheggi sulla popolazione, che in quelle zone riconosceva l'autorità veneziana ma minacciava di ribellarsi e di passare alla parte turca. Scarseggiavano anche le munizioni, le armi e le macchine da guerra.³¹

Quando Sigismondo si rese conto della situazione, scrive Gaspare Broglio, *se ritrovò molto malcontento; et se così avesse stimato mai tal impresa non avria pigliata; non ostante da poi che s'era condotto, deliberò di dimostrarvi la sua virtude.*³² E così fece.

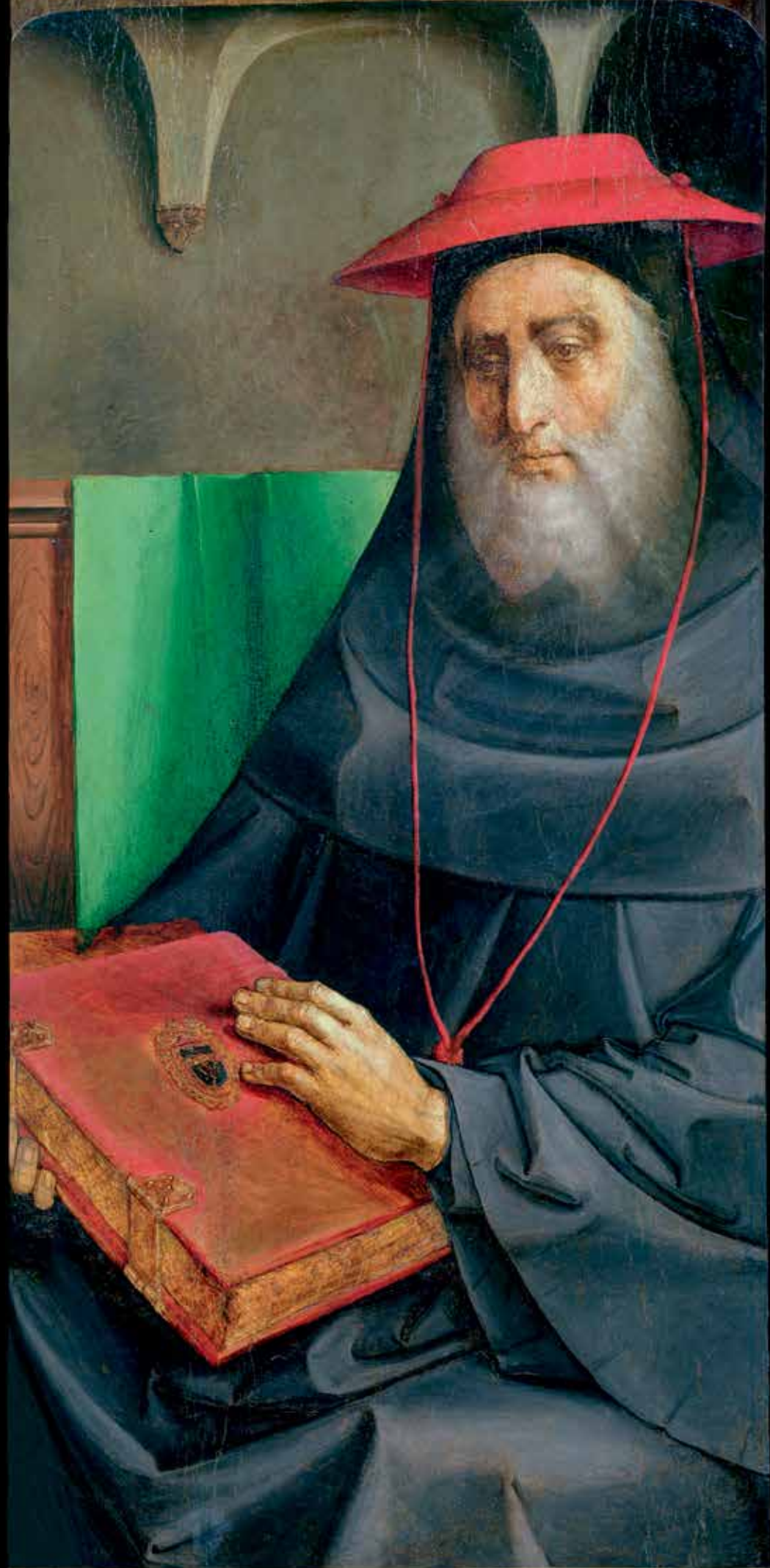
Con le sue truppe e con un primo scaglione veneziano Sigismondo riconquistò "el braccio di maina", cioè la penisola del Mani, e arrivò fino a Mistrà.³³ La spedizione mascherata dei cavalieri per "le vie strecte et ardue [...] tenendo la via radente la montagna di Misistra", la concertazione segreta con "la magnificentia del providitore"

veneziano Andrea Dandolo di un'impresa tanto azzardata "che Magior dubio non se ne poteva havere", la conquista della migliore posizione sotto la rocca, effettuata nel cuore della notte perché il comandante turco fosse colto di sorpresa, sono raccontate dalla stessa penna di Sigismondo nella lettera inviata "dal campo contro la rocca di Misistra" il 16 agosto 1464 al doge di Venezia: *Ce levamo de doe ore inanti giorno et giongemo qui a la città del Mixistra circha ale XXIII hore inanti che i cariagi fossero gionti con le redeguarde, era bene doe hore de nocte et in questa forma et cume questa astutia et sollicitudene glie inganamo et più cavalcò el nostro campo cum li cavali bardati che non posettero cavalcare i suoi cavalli gianitti.*³⁴

Fu il senato della Serenissima, dove il partito interventista era finito rapidamente in minoranza, a non volere la presa di Mistrà: a preferire, una volta di più, temporeggiare.³⁵

Il provveditore Dandolo, incoraggiato al patteggiamento col nemico anche dai portavoce bizantini che temevano la strage dei civili e la distruzione della città, comunicò a Malatesta che al doge sarebbe stato più gradito "haverla cuncia che guasta", scrive Sigismondo, "et cusì deliberai de fare et tollimo d'acordo, benché ali soldati nostri paresse uno stranio gioco a perdere tal ventura". In altre parole, al senato veneziano il gioco parve, alla fine, non valere la candela, e Sigismondo dovette astenersi dall'attacco in forze.

L'assedio di Mistrà durò così, a dispetto di quanto previsto dal suo comandante, varie settimane, con le truppe occidentali costrette ad arretrare leggermente dopo l'arrivo dei congrui rinforzi turchi agli ordini di Omar bey, il "gran Marabeo" delle fonti, acuartierate in un campo ben trincerato con terrapieni e fossati ed altri ostacoli e sbarre, che i nemici non riuscirono mai né a piegare né a indebolire.



BESSARIONI



36. Per l'ammissione delle proprie inadempienze da parte dei funzionari veneziani in Morea, cf. *Archivio di Stato di Venezia, Senato Secreti, reg. 22, c. 35 (10 settembre 1464)*; *Archivio ducale Visconteo-Sforzesco, Potenze Estere, Venezia (Venezia, 26 ottobre 1464), Gerardo Colli al duca di Milano. Il documento è citato in Soranzo 1917-18, p. 232.*

37. Sulla ritirata di Sigismondo a Modone, cf. *Broglio in Tonini 1971 I, V/2, p. 305*; v. *Schreiner 1979, p. 508*; cf. anche *Malipiero 1843, p. 32*; *Sabellico 1556, p. 887*. *L'impresa di Sigismondo non finì, ma durò fino a tutto il 1465, dopo la sostituzione di Andrea Dandolo con l'intelligente Jacopo Barbarigo, che come abbiamo anticipato ci informa nei suoi dispacci e nelle sue memorie di tutto quanto avvenne.*

38. La definizione di Sigismondo data da Pound è tratta da *Carpenter 1997, p. 1047.*

39. *Neri 2010, p. 226*. Cf. comunque *Soranzo 1917-18, pp. 211-280.*

40. *Neri 2010, p. 226.*

41. *Vd. Sathas 1880-90, VI, p. 94 e n.*

In alto

Amand Schweiger Lerchenfeld, Chiesa della Pantanassa a Mistrà, 1875, incisione.

Ci riuscirono, però, altri fattori, interni ed esterni, prevedibili e non. Già nella lettera al doge del 16 agosto Sigismondo lamentava che il suo esercito “de dinari et per malatie et per cavalli morti se ritrova in male asetto”. Oltre alla preponderanza numerica delle forze del sultano, all’ambiguità e ai continui ripensamenti dei veneziani, furono la totale mancanza dei rifornimenti che la Serenissima avrebbe dovuto assicurare, e con ciò il sempre più grave scarseggiare delle munizioni, la fine delle vettovaglie, la carestia, e di conseguenza le progressive defezioni dei crociati stranieri e il peggiorare dell’epidemia di febbre, a indurre Malatesta alla ritirata. Gli stessi funzionari veneziani della Morea ammisero le loro inadempienze, e la volubilità e l’avarizia del loro governo.³⁶ Ma il fattore più grave, quello decisivo, fu, come spesso nella storia, il più casuale: il clima, piovoso e tempestoso come non mai in uno scorcio d’estate nel Peloponneso. La ritirata avvenne sotto i temporali, attraverso vie “incredibili e disconcie”. I soldati fino ad allora risparmiati dalla malaria morirono di fatica e di freddo oltreché di fame. Anche Sigismondo si ammalò, ma riuscì con il resto dei suoi a riparare a Modone.³⁷

Le ossa di Pletone

“Un fallimento degno di tutti i successi della sua epoca”: così Ezra Pound ha definito Sigismondo Malatesta.³⁸ La sola conquista dell’eredità bizantina che la storia registra, nella crociata di Sigismondo, fu simbolica. E fu verosimilmente in quell’estate, in cui Sigismondo aveva piazzato le bombarde sotto la rocca di Mistrà e si teneva pronto a dare il via alla battaglia, ma era già consapevole che non avrebbe potuto farlo per via della cautela dei veneziani e delle loro perenni divisioni interne, che volle intraprendere, se non

la conquista della città, almeno quella del potente talismano che vi era custodito come una specie di Palladio di Troia: le ossa di Giorgio Gemisto Pletone, morto e sepolto dodici anni prima. Non sappiamo se si sia trattato di una spedizione clandestina in cui Sigismondo in persona abbia voluto spingersi, con una piccola *task force* di uomini fidati, come è piaciuto congetturare a un grande studioso, massimo esperto al contempo di Gemisto e di Sigismondo, Moreno Neri.³⁹ La città alta era salda in mano ai soldati del sultano, asserragliati nella fortezza, che controllavano dai posti di vedetta ogni movimento alle pendici del Taigeto. Difficile che Sigismondo e i suoi riuscissero a evitare le frecce dei giannizzeri, a percorrere i ripidi sentieri dell’antica cittadella di Villehardouin fino a raggiungere “un gruppo di tombe addossate a una chiesa sventrata e saccheggiata”, come immagina Neri. Certo, la sua ricostruzione è seducente: *Era un’estate piena di temporali. Da uno squarcio delle nuvole in tempesta un raggio di luna illuminò per qualche istante – si legge nel visionario racconto – un affresco color oro, porpora e lapislazzulo. Il lavoro di scavo che i suoi uomini effettuarono nella semplice tomba fu rapido e silenzioso.*⁴⁰ Può darsi che sia andata così. Può darsi invece che della riesumazione delle spoglie di Gemisto e della loro segreta consegna a Sigismondo si siano occupati i Bizantini, forse gli stessi ultimi discendenti del filosofo sotto la cui sorveglianza, in una sacca da viaggio di robusto tessuto purpureo, furono caricate su una galera e inviate a Rimini, come testimoniano le notizie serbate dalla relazione sulla crociata in Morea di Sigismondo pubblicata da Konstantinos Sathas nella raccolta dei *Documents inédits relatifs à l’histoire de la Grèce au Moyen Age* pubblicata a Parigi alla fine dell’Ottocento.⁴¹

La sacca purpurea con le ossa di Pletone raggiunse Rimini prima del fortunoso ritorno di Sigismondo a Venezia nel 1466 e della sua morte, di poco successiva. Come da sue istruzioni fu murata nella fiancata del tempio che Sigismondo aveva fatto costruire e dove aveva sepolto i suoi avi.⁴² Sul sarcofago, la terza arca, venne incisa, in caratteri romani, un'epigrafe latina:

*QUEL CHE RESTA DI GEMISTO DI
BISANZIO / PRINCIPE DEI FILOSOFI DEL
SUO TEMPO / SIGISMONDO PANDOLFO
FIGLIO DI PANDOLFO MALATESTA /
DURANTE LA GUERRA NEL PELOPONNESO
CONTRO IL RE DEI TURCHI / SPINTO
DAL GRANDE AMORE DI CUI ARDE VERSO
I SAPIENTI / ORDINÒ FOSSE PORTATO
IN QUESTO LUOGO E QUI MURATO NEL
1465.*⁴³

Poco dopo un poeta della corte di Rimini, Roberto Orsi, scrisse un altro epitaffio latino, stavolta in versi:

*La pietra conserva le fredde ossa
dello spartano Gemisto. / Costui fu da
anteporre agli avi socratici. / Costui i
più profondi arcani dei fondamenti della
natura / e la causa delle cose ebbe cura
di conoscere. / Queste ossa dalle sponde
greche Sigismondo Pandolfo / dopo che
ebbe riportato le insegne della vittoria
contro il Turco / trasportò per tumularle
nella patria riminese / così da seppellirlo
per il culto degli uomini dotti.*⁴⁴

In una ricognizione effettuata il 13 agosto 1756 fu rinvenuto nella terza arca, secondo i verbali, *un involto di ossa tutte confusamente legate in un tappeto di lana rossa, il quale con una canna urtato si aprì e sciolse, ed allora si videro le ossa del cadavere dove si notò il teschio di una non vulgare grandezza, di tutti li suoi denti adorno, unito alla mandibola inferiore. Si trovò inoltre in questo involto certo taffetà di color fosco che fu creduto la cappa del defonto.*⁴⁵

La scuola di Mistrà

Traslare le ossa di Pletone nella sua città e incorporarle nel tempio eretto a manifesto della sua personalità e del suo potere, un po' come aveva fatto Costantino, che secondo la leggenda aveva trasferito a Costantinopoli il Palladio di Troia per inumarlo insieme alle vestigia della Vera Croce sotto la colonna del foro che prendeva il suo nome, rappresentava da parte di Sigismondo Malatesta un vero e proprio messaggio culturale, che usava, in versione laica, l'antico linguaggio delle reliquie. Affermava simbolicamente, anzitutto, una parentela intellettuale e, per così dire, un'appartenenza di setta.

Quella di Mistrà era una scuola filosofica, ma non solo. Si diceva che il suo maestro, Gemisto, "unico maestro vivente di iniziati",⁴⁶ fosse la reincarnazione di Platone: "quasi Platonem alterum", quasi un secondo Platone.⁴⁷ Nel greco del Quattrocento *gemistos* significava "colmo".

Lo pseudonimo, *plethon*, che avrebbe assunto durante il concilio di Ferrara-Firenze del 1438-39, al quale avrebbe partecipato insieme all'allievo Bessarione, significava "traboccante" nel greco classico del filosofo ateniese per cui traboccava d'amore.

Gemisto Pletone era un filosofo neoplatonico, un teologo neopagano, un utopista, un eretico. In un'epoca in cui, come scriveva Pio II, nessuno poteva dirsi colto senza avere studiato a Costantinopoli, Gemisto vi era stato in cattedra fino a cinquant'anni. Sconfitto dai suoi nemici aristotelici, era stato inviato a Mistrà e lì aveva rifondato la sua "fratrìa".

All'Accademia di Mistrà si coltivavano idee politiche molto precise.

Il nazionalismo greco si univa all'utopia di una nuova forma statale ellenica, in teoria di stampo platonico, ispirata cioè al comunismo aristocratico e alla scansione in classi della *Repubblica*,

42. Che le ossa di Pletone fossero state accompagnate in Italia dai suoi discendenti si deduce dalle notizie contenute nella relazione pubblicata da Sathas 1880-90, VI, p. 94. Si tratta forse dei figli Demetrio e Andronico, ai quali Bessarione spedì, alla morte di Gemisto, la magnifica lettera riportata in Mohler 1923, III, pp. 468-69 e tradotta in Neri 2010.

43. Per l'iscrizione del sarcofago, citata per la prima volta in Yriarte 1882, p. 261 = Yriarte 2003, p. 240, si fa riferimento a Ricci 1924, pp. 291-295, che ne riporta il testo originale latino.

44. L'Epitaphium Hyemisti philosophi si trova nel ms. 1262 della Biblioteca Gambalunga di Rimini: Orsi, Epigrammi, c. 31 V; la trad. è quella di Neri 2010, p. 236.

45. Per la riesumazione settecentesca e la descrizione dei resti cf. Ricci 1924, p. 291. Si veda il disegno tratto dal Campione del Righini e riprodotto in Ricci 1924, ibidem. Sulle spoglie di Pletone nel Tempio Malatestiano di Rimini e le loro vicende v. anche Muscolino 2000, p. 23, n. 9.

46. L'epiteto è rivolto a Gemisto da Bessarione nella lettera che gli scrisse dall'Italia dopo la propria nomina a cardinale e che si legge in Mohler 1923, III, p. 456.

47. Pletone è definito "secundum a Platone" da Platina nella sua orazione funebre per Bessarione: Panegyricus in laudem amplissimi patris d. Bessarionis, Migne 1857-66 161, coll. 103-116: 105; cf. Alexandre 1858, p. xi, n. 1. Anche Capranica, nel suo discorso per le esequie di Bessarione, usa nel riferirsi a Pletone una terminologia simile, descrivendolo come "alterum Platonem" (Capranica in Mohler 1923, 406, 35). Sui riferimenti a Pletone dei due discorsi funebri v. Woodhouse 1986, pp. 187, 217, 364, 376.



ma in pratica riveduta e corretta in base allo studio delle moderne esperienze statali dell'occidente.

La formula politica di una Nuova Bisanzio peloponnesiaca avrebbe dovuto essere ben diversa da quella della *basileia* multi-etnica e plurinazionale che si era gradatamente ristretta, fino quasi a estinguersi, nei secoli precedenti. Doveva essere una specie di città-stato, a metà tra la *polis* ellenica e la signoria rinascimentale italiana. In realtà, lo schema elaborato negli scritti politici di Gemisto, e poi di Bessarione, era solo apparentemente utopistico.

Entrambi, nei documenti operativi inviati ai regnanti bizantini, proponevano riforme concrete e in alcuni casi illuminate. Un grande storico russo, Vasiliev, è arrivato a paragonare le opinioni politiche della scuola di Mistrà a quelle di Rousseau e di Saint-Simon. Ogni particolare, alla scuola di Gemisto, veniva studiato in modo concreto, avendo sotto gli occhi non tanto i dialoghi di Platone, quanto i complessi testi della legislazione bizantina. L'accademia di Mistrà era un laboratorio di analisi politica in cui operavano i migliori cervelli di Bisanzio.⁴⁸

Il futuro del despotato di Morea era parte integrante della strategia politica di Manuele II Paleologo e sulla sede di Mistrà, più ancora che su quella di Costantinopoli, già all'epoca incalzata dalla pressione turca, il preveggenete *basileus* puntava la sua scommessa politica o comunque il suo piano alternativo: quel piano di salvataggio occidentale di Bisanzio che, come abbiamo accennato, nel caso di una conquista turca di Costantinopoli avrebbe visto il controllo degli scambi nel Mediterraneo permanere nella Morea e il titolo imperiale romano dei cesari, trasmesso da Costantino il Grande alla millenaria *basileia* bizantina, sopravvivere sul trono di Mistrà sotto la sfera d'influenza del papato e di Venezia. Fin dall'inizio Manuele, ispirato dai suoi

viaggi nei principati europei, aveva avuto in mente la riduzione dell'impero a uno o più piccoli stati locali, sul modello italiano o tedesco. In questa direzione andava la sua suddivisione in signorie, da attribuirsi in ordine di successione ai figli.

In particolare la Morea, e questa era anche l'opinione degli analisti messi al lavoro a Mistrà, appariva la più adatta ad adeguarsi ai progressi dell'Europa nordoccidentale e ritrovare, adattandola agli equilibri del mondo moderno, la prosperità e l'autonomia dell'antica Grecia.

Il filellenismo politico aveva, in effetti, anche altre implicazioni, mistiche, meno manifeste. Gemisto aveva l'abitudine di sottolineare come Platone e prima di lui i pitagorici giudicassero meglio non scrivere sulle questioni più importanti, ma trasmetterle oralmente, per via esoterica. Nel momento della disgregazione dell'impero, l'insegnamento di Pletone, l'unico vero pagano del Rinascimento, risuscitava la segreta tradizione pitagorico-platonica di Bisanzio.⁴⁹

L'esistenza di seguaci di Pitagora e Platone o anche di Epicuro nell'intellettualità bizantina dei secoli precedenti è testimoniata quanto meno dal solenne anatema che ogni anno, dal concilio del 1082, viene recitato nella Domenica dell'Ortodossia: *Anatema su coloro che ammettono la metempsicosi delle anime umane o la loro distruzione e il loro ingresso nel nulla, e che per tali ragioni negano la resurrezione e il giudizio finale.*⁵⁰

Il progetto di Gemisto di far rivivere l'ellenismo discendeva da quella *lignée* esoterica, da quella resistenza pagana clandestina che aveva percorso come un fiume carsico tutta la storia della cultura di Bisanzio, riaffiorando a volte nei grandi processi per eresia: in Fozio, in Psello, in Giovanni Italo⁵¹. Nell'accademia di Mistrà, oltre ai testi platonici, alla *Repubblica*, al *Simposio*, si leggevano gli oracoli caldei, gli inni orfici, i versi aurei pitagorici.

48. *Sui documenti operativi inviati ai regnanti bizantini, cf. anzitutto Zakythinos 1975, pp. 175-180 e Pertusi 1968, in part. 101-104; v. anche Keller 1955, pp. 343-348. Il paragone con Rousseau e Saint-Simon si legge in Vasiliev 1929, 338.*

49. *In generale sugli aspetti filosofico-esoterici del pensiero di Pletone, oltre ai classici Masai, Alexandre e Woodhouse, sono importanti gli scritti di Moreno Neri, lo studioso che più si è occupato negli ultimi vent'anni di Giorgio Gemisto Pletone e di cui citiamo almeno: Neri 2000, pp. 59-75; Neri 2001, pp. 27-33, con la relativa trad. it. in Neri 2001b; Neri 2001c; Neri 2003b; Neri 2005, pp. 27-55; Neri 2010; Neri 2013, pp. 589-630; v. inoltre Siniosoglou 2011; Hladký 2014.*

50. *Il canone del concilio del 1082 è tratto dal Synodikon dell'Ortodossia (57, 193-7, e 59, 214-18 Gouillard).*

51. *Sulla trasmissione orale e "segreta" delle dottrine mistiche di Gemisto cf. in part. il frammento delle Leggi cit. in Neri 2001, p. 29.*

Sulla convinzione profetica di Gemisto circa l'imminente rinascita dell'ellenismo, in vista della quale era predisposto il suo insegnamento esoterico, v. Monfasani 1992, pp. 45-61. Sul "fiume carsico" del paganesimo bizantino cf. Athanassiadi 1994, p. 20.

Pagina 180

Pinturicchio, Pio II incoronato pontefice entra in Vaticano, particolare, affresco, c. 1505. Siena, Cattedrale, Libreria Piccolomini

52. Sulla polemica di Trapezunzio contro Platone in generale e Gemisto in particolare è una fondamentale sintesi Garin 1973, pp. 113-120. Sulla preghiera di Trapezunzio cf. Masai 1956, p. 285, nr. 1. Il testo originale di quanto Trapezunzio riferisce di Pletone si può leggere in Garin 1973, p. 117

53. Sull'avvento della religione filosofica e per la testimonianza oculare dei rituali dell'accademia di Mistrà v. Garin 1973, pp. 117-118

54. Come puntualizza Moreno Neri (per litteras), la teologia-cosmologia di Pletone disegnata nel trattato delle Leggi non mette al primo posto il Sole, ma Zeus, padre demiurgo e re: il Sole è addirittura nel terzo ordine, costituito dagli dei astrali del nostro cielo, governa i setti cerchi e l'ottavo descritto dal cielo (gli astri fissi).

55. Sulla necessaria ellitticità della prosa di Gemisto, elaboratissima e ricalcata su un attico del tutto desueto e perciò tanto più oscuro, cf. Neri 2001, pp. 27-33; Neri 2010, pp. 15-16; v. anche la definizione del suo primo traduttore Giacomo Leopardi citata in Neri 2003, p. 12.

56. Sulla distruzione delle Leggi, cf. Masai 1956, p. 393. Per le dottrine astrologiche e le preghiere agli dei olimpici, identificati coi corpi astrali, v. i frammenti menzionati in Neri 2001, pp. 29-30.

57. La lettera di Bessarione ai figli di Gemisto è pubblicata in Pletone, *Traité des lois*, pp. 404-405; v. anche il carme commemorativo pubblicato ivi, 406; cf. Bertozzi 1992, p. 134; Masai 1956, p. 307; Woodhouse 1986, p. 13; Neri 2010, p. 225.

58. Neri 2003, p. 14.

Si bruciavano incensi, si ascoltava la musica degli astri, si contemplavano i luminari e le costellazioni, nei cui rapporti numerici, espressi dalle figure dello zodiaco, venivano riconosciute le divinità universali, comuni a ogni religione del mondo. In seguito Giorgio di Trebisonda, il grande avversario di Pletone, avrebbe accusato i membri delle accademie platoniche, che dagli insegnamenti della scuola di Mistrà sarebbero derivate in Italia, di un grande complotto neopagano contro la religione cattolico-romana, nonché di fornicazione, adulterio, incesto e omosessualità. Le stesse accuse che avevano accompagnato la scomunica di Sigismondo. Contro di loro Trapezunzio compose perfino una preghiera in cui invocava l'intercessione dei martiri: *Tu, martire insigne di Cristo, ti prego, intercedi presso il Signore per la Chiesa universale, e con la tua intercessione disperdi i platonici che risorgono in Italia.*⁵²

Giorgio di Trebisonda era un uomo della conservazione, della scolastica aristotelica, un intollerante. Ma, anche se odiava visceralmente i suoi avversari, era comunque un *insider*. Li conosceva bene. Nessuno meglio di lui sapeva che alcuni di loro arrivavano a considerare Pletone "disceso dal cielo". Che lo veneravano come un profeta del prossimo tramonto delle tre grandi imposture religiose e dell'avvento del regno della ragione filosofica.

Una religione, denunciava Trapezunzio, basata, nei suoi rituali, sull'adorazione del sole.⁵³ In effetti Pletone, nei suoi insegnamenti all'accademia di Mistrà, esaltava il sole come "creatore del tutto", anche se ciò non significa che aderisse, com'è stato erroneamente supposto, a una teologia solare.⁵⁴ L'odio non accecava Trapezunzio sulle doti letterarie del suo avversario. I suoi inni al sole erano magici per l'eleganza formale, la dolcezza metrica, la sonorità e ieraticità delle allitterazioni.

D'altra parte, aggiungeva Trapezunzio, *nel dare al sole onori divini usava parole talmente caute che neanche i più dotti se ne potevano accorgere, se non dopo continue e attente riletture.*⁵⁵

Il libro in cui Gemisto Pletone lasciò i suoi insegnamenti, le *Leggi*, fu bruciato dal patriarca Gennadio Scolario poco dopo la sua morte.⁵⁶ Nei frammenti salvati dal rogo si affollano preghiere agli dei olimpici, a Zeus signore dell'eterno ritorno, ad Apollo armonizzatore del molteplice, al Sole, alla Luna, a Venere, a Stilbone o Mercurio, a Fainon o Saturno, a Faeton o Giove, a Pyrois o Marte. Alla morte di Gemisto, nel 1452, Bessarione inviò una lettera ai suoi figli, Demetrio e Andronico. Il padre, scriveva, se n'era andato tra gli astri per danzare con gli dei dell'Olimpo le danze degli iniziati di Dioniso.⁵⁷

Sigismondo e Gemisto

Come ha scritto Giacomo Leopardi, il primo traduttore di Gemisto, della "nazione greca" di quel tempo:

*All'ultimo, già vicina a sottentrare ad un giogo barbaro, e perdere il nome e, per dir così, la vita, parve che a modo d'una fiamma, spegnendosi, gittasse una maggior luce: produsse ingegni nobilissimi, degni di molto migliori tempi; e caduta, fuggendo dalla sua rovina molti di essi a diverse parti, un'altra volta fu all'Europa, e però al mondo, maestra di civiltà e di lettere.*⁵⁸

È stato Charles Yriarte, nell'Ottocento, a congetturare per primo che l'influsso di Gemisto si fosse esercitato su Sigismondo fin dalla sua adolescenza alla corte di Rimini. Carlo Malatesta, zio e padre adottivo di Sigismondo come di Cleopa, aveva fatto di quella corte uno dei centri più brillanti della nuova cultura umanistica.

TEMISTII BIZANTII PHILOSOPHO SVATEMP PRINCIPIS RELIQV
SIGISMVNDVS PNDVLFVS MALIAN F BELLI PELOP ADVERSVS TVRCOS
REGEM IMP OBINGENTE MERV DITOPVM QVO FLAGITATA MOREM
HA GAFFERENDVM INTROQV E MITTENDVM CVRAVIT MCCCCCLXV



59. Leonardo Bruni Aretino, *il grande storico di Firenze, segretario della Repubblica, aveva eseguito vicino a lui innumerevoli missioni mentre era segretario di Gregorio XII; ebbe perciò l'opportunità di conoscerlo a fondo e la sua testimonianza è più che attendibile: cf. Yriarte 1882, pp. 57-62 = Yriarte 2003, pp. 60-65.*

60. Pound, p. 225.

61. *Dell'esistenza a Rimini di quella che va considerata la prima accademia in Italia tratta diffusamente Neri 2001, pp. 48-52. La testimonianza di Bruni e altre evidenze sull'esistenza a Rimini di un'accademia platonica molto prima che venisse fondata quella fiorentina sono tratte da Yriarte 1882, p. 59 = Yriarte 2003, pp. 63-64.*

62. Neri 2001, pp. 49-51.

63. Ivi, p. 51.

64. Cf. Neri 2010, p. 237 e nn.

65. *Ibidem.*

66. *Il testo è riportato nelle "note, documenti e commentari" che si trovano in appendice all'Yriarte: Yriarte 1882, p. 449 (testo in latino) = Yriarte 2003, pp. 409 s. (trad. italiana di Neri).*

Il suo perentorio culto dell'antichità gli era valso lo pseudonimo di Marco Catone. Leonardo Bruni, che lo conosceva bene, diceva di non avere mai visto riunite attitudini così diverse come in quello strano principe, che *di ritorno dal combattimento o dalla caccia prendeva a dissertare con i suoi familiari dei temi più elevati ed era sempre attratto da ogni novità artistica e scientifica.*

La sua conversazione era astrusa e piena di citazioni, "parlava per aforismi e per parabole". Ricopiava personalmente i manoscritti antichi "come il più scrupoloso dei calligrafi".⁵⁹

E dicono che Gemisto non trovasse nessuno con cui parlare, o che più generalmente fosse lui a parlare... Si immagina la sinecura di Ficino, messo a tradurre, a spese del vecchio Cosimo, i neoplatonici greci: Porfirio, Psello, Giamblico, Ermete Trismegisto, ha scritto Ezra Pound.⁶⁰

Se fu al tempo del concilio di Ferrara-Firenze, nel 1438-1439, che la presenza fisica di Gemisto, a lungo protratta e direttamente esposta all'ascolto di Cosimo Medici e degli umanisti della sua cerchia, innestò in modo aperto i germogli del platonismo bizantino di Mistrà nel terreno che lo avrebbe fatto più vistosamente fiorire come "filosofia comune" del Rinascimento, e se fu quella che chiamiamo "di Ficino" l'accademia platonica più nota e decantata agli orecchi spesso non abbastanza affinati di noi posteri, è in realtà a Rimini, secondo la testimonianza dello stesso Leonardo Bruni, che venne fondata "sotto gli auspici di questi umanisti la prima accademia italiana, che precedette persino l'accademia platonica di Firenze".⁶¹ L'esistenza di un'accademia a Rimini fin dal 1406, costituita quindi molti anni prima della fondazione fiorentina dell'Accademia di Careggi dei Medici, è stata definitivamente mostrata e argomentata da Moreno Neri, che ne ha sottolineato, a fianco dell'attività poetica e letteraria,

la connessione con l'astrologia – attraverso uno dei suoi primi adepti, Jacopo degli Allegretti – e il "sottile reticolo dalle cangianti sfumature" che ne legava gli interessi, le visioni del mondo, le connessioni intellettuali ai contenuti degli insegnamenti impartiti da Pletone alla scuola di Mistrà e alle sue stesse forme rituali, se è vero che *l'Accademia operava sotto il nome di Parnaso e dal monte sacro ad Apollo, quel re regolatore cantato da Pletone, molto dell'estro donato dalle acque di Castalia si sarebbe riverberato nel solare tempio dei Malatesta, compagninandosi mistericamente nelle sue celle bacchiche.*⁶² Come sottolinea Neri, già *François Masai, che si è occupato dello speciale platonismo di Pletone, si chiedeva se queste Accademie "non fossero, in qualche modo, delle filiali di quelle di Mistrà". Chi conosce il funzionamento delle società esoteriche e delle trasmissioni iniziatiche, che pure Pletone dispensava a Mistrà e che parrebbe strano non avesse dispensato nel suo soggiorno italiano, non può che dare una risposta affermativa.*⁶³ Non sappiamo se Gemisto abbia visitato la corte di Rimini prima di soggiornare in quelle del concilio di Unione, come alcuni hanno congetturato o immaginato,⁶⁴ né se Sigismondo, durante il concilio, lo abbia incontrato di persona, *a Ferrara [...] o addirittura, quando era poco più che ventenne, a Firenze, in una pausa dai suoi impegni di fortificazione a Rimini, condotti verosimilmente insieme al fiorentino Brunelleschi, come cautamente ipotizza Moreno Neri.*⁶⁵ Mario Filelfo, figlio di quel grande umanista e *insider* nelle cose bizantine che fu Francesco, nell'epitalamio composto in occasione del fidanzamento di Roberto Malatesta, figlio di Sigismondo, riferisce di un invito rivolto da quest'ultimo a "Gemisto filosofo peloponnesiaco" perché "venisse ad abitare alla corte di Rimini, con una grande ricompensa" ("magnis propositis praemiis ad hanc urbem incolendam invitabat").⁶⁶

Ma, come nuovamente avverte Neri, non sappiamo né se l'invito fu effettivamente proferito, né se fu mai accettato. Non abbiamo in definitiva alcuna attestazione certa che Gemisto e Sigismondo si siano mai incontrati di persona.⁶⁷ Ma è certo che Sigismondo si considerava il più devoto dei discepoli di Gemisto, poiché tutto ciò che sappiamo di lui lo conferma.⁶⁸

Anatema su coloro che ammettono la metempsicosi delle anime umane o la loro distruzione e il loro ingresso nel nulla, e che per tali ragioni negano la resurrezione e il giudizio finale recitava e recita, come abbiamo visto, il *Synodikon dell'Ortodossia*.

Anche Sigismondo, “capo di ogni malizia e anima avvelenata”, la pensava così. “Non credeva nella vita futura e con lingua pervicace e insolente affermava che l'anima muore insieme con il corpo” riferiva ancora Pio II, come abbiamo visto, nei *Commentarii*.⁶⁹ Nello stesso tempo, però, lo definiva “molto avanti nella filosofia”.⁷⁰ Il Tempio Malatestiano era ispirato agli insegnamenti neopagani, astrologici e numerologici dell'accademia di Mistrà, al suo sfrenato sincretismo. “Lo riempì di opere pagane al punto che sembrava non più un tempio cristiano ma di infedeli adoratori di dèmoni” scrisse Pio II.⁷¹ “L'impressione di paganesimo è dominante entrando nell'edificio” annotò compiaciuto Yriarte.⁷²

Durante il concilio di Firenze, proprio nel momento in cui aveva assunto il suo nuovo nome, Pletone aveva affermato che tutto il mondo entro pochi anni avrebbe accolto una sola medesima religione con un solo animo, una sola mente e una sola predicazione. “Cristiana o maomettana?”, gli aveva domandato Trapezunzio. “Nessuna delle due”, aveva risposto, “ma non dissimile da quella dei gentili”, degli antichi ellèni. In seguito, come avevano riferito alcuni Bizantini fuggiti dal Peloponneso, Gemisto aveva profetizzato apertamente, poco prima di morire:

*Non molti anni dopo che sarò morto Maometto e Cristo saranno dimenticati, e allora la verità vera splenderà su tutte le regioni del mondo.*⁷³

Tenendo presente sia il piano strategico del papa umanista e dei suoi seguaci filellenici, sia l'ideologia di Gemisto e degli ultimi platonici, potremmo domandarci: cosa sarebbe diventata la Chiesa, se il piano di Pio II e Bessarione non fosse fallito? Probabilmente qualcosa di simile, per costruzione intellettuale, a quello che in architettura è il Tempio Malatestiano di Rimini.

Cleopa iniziata ai misteri platonici

Secondo Pletone, dunque, alla sapienza nascosta che conosceva al fondo del cristianesimo non potevano non essere arrivati gli antichi saggi ellenici e orientali. E far rivivere i testi e i riti pagani avrebbe portato a un credo universale senza differenze di setta, o meglio a una religione filosofica in cui le diversità dei culti e delle confessioni storiche sarebbero state irrilevanti per gli iniziati di un alto clero illuminato. In quel nuovo mondo, ogni varietà di culto sarebbe stata ammessa e libera di prosperare.

Anche per questo Cleopa Malatesta, che si fosse o no mantenuta fedele alla confessione cattolica al momento del suo accesso all'accademia di Mistrà, non ebbe difficoltà a integrarsi. Né, probabilmente, a passare all'ortodossia al momento in cui ciò fu reso necessario dall'obiettivo stesso della missione di cui l'aveva incaricata suo cugino il papa nell'architettare quel matrimonio “misto”: procurare un erede al trono di Bisanzio che fosse dinasticamente legato all'aristocrazia dell'Occidente papista. La dèspina ventenne aveva una passione intellettuale non tanto per “le preghiere e i digiuni della maniera ortodossa”,⁷⁴ quanto per l'ellenismo, e in particolare per i segreti insegnamenti del “secondo

67. Neri 2010, p. 51; cf. anche Masai 1956, pp. 364-365; Woodhouse 1986, pp. 159-160; Bertozzi 1992, p. 137.

68. Tra i molti contributi dedicati da Moreno Neri ai rapporti tra Sigismondo Malatesta e Gemisto citiamo qui Neri 2001d, pp. 39-50; cf. oggi Cucci 2017, pp. 45-47, segnalatoci per litteras da Moreno Neri, che tuttavia contiene inesattezze e avalla l'erronea ipotesi di un suicidio di Gemisto.

69. Lo scetticismo di Sigismondo sulla sopravvivenza dell'anima è denunciato nei *Commentarii di Pio II*: v. Piccolomini 1984, pp. 1558-1559; v. Pastor 1942, II, p. 93 e n. 4. Sulle altre accuse mosse da Pio II a Sigismondo cf. Bertozzi 1992, p. 138; sul loro concretizzarsi nel processo fatto istruire da Nicola Cusano e nel rogo in effigie, cf. Gaeta 1978, pp. 159-196, e Turchini 2006, pp. 3-18: 9-12.

70. Piccolomini 1984, II 32, pp. 364-6

71. Piccolomini 1984, II 32, p. 366

72. Yriarte 1882, p.198, n. 1 = Yriarte 2003, p. 185, n. 1. Come ha scritto Moreno Neri (Neri 2001c, p. 8) il Tempio Malatestiano simboleggia in effetti un'epoca che assorbe, attraverso Bisanzio, tutte le forme storiche del sacro, anche quelle manifestate al di fuori della Bibbia. Sempre Neri (Neri 2001, pp. 56-58) scorge, nel dispiegamento di simboli del Tempio Malatestiano di Rimini, il compiuto manifesto di una dottrina iniziatica in cui gli insegnamenti di Gemisto si ibridano con tradizioni e immagini puntualmente massoniche; cf. anche Mitchell 2000; Centanni in Neri 2003b, pp. 478-80; Bertozzi in Neri 2003b, pp. 81-104.

73. Il famoso scambio di battute con Gemisto al concilio di Firenze si legge in Trapezuntius 1965 (senza numeraz. di pp., passo proveniente dal penultimo capitolo). Il testo latino può leggersi anche in Garin 1973, p. 117. Cf. inoltre Gennadio Scolario, cit. in Neri 2001, p. 36; e v. Masai 1956, p. 381, n. 1; Garin 1994, pp. 93-94; Garin 1996, p. 65.

74. Secondo le già citate parole di Pletone, che si leggono in Pletone, *Monodia per Cleopa*, p. 167, 3-6 e 13-14.

Pagine 186/187

Benozzo Gozzoli, La cavalcata dei Magi, particolare, affresco, 1459. Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Cappella dei Magi







Platone” che del primo reinterpretava in chiave esoterica gli scritti e di cui pochi anni dopo avrebbe imitato anche il nome. Nel 1431, mentre a Rouen Giovanna d’Arco saliva sul rogo, a Mistrà Cleopa Malatesta ascendeva i gradini dell’iniziazione platonica nell’accademia in cui insieme ai dialoghi socratici si leggevano i testi orfici e pitagorici, si veneravano gli dèi antichi e si ascoltava l’armonia degli astri.

Come racconta Gemisto, elogiando la sua intelligenza (*gennaiotes*), Cleopa eccelleva negli studi, che comportavano una mole di lavoro e di fatica non indifferente, senza mai interrompere “né l’esercizio né l’assiduità”. “Mi sia anzi permesso di aggiungere” scrive il maestro “riguardo alle nostre sacrosante cerimonie e liturgie, che proprio di recente si era iniziata al più sacro dei nostri misteri.”⁷⁵

Cleopa era dunque divenuta un’iniziata dell’accademia di Mistrà. Conoscendo la tradizione delle accademie bizantine, non deve stupirci. E anche stando alle ricerche di un versatile erudito ottocentesco, il massone Jean-Marie Ragon, che di nuovo è merito di Moreno Neri avere riscoperto e additato alla comunità degli studi, l’esclusione delle donne dall’accademia platonica fu introdotta solo dopo il suo innesto in Italia e cioè dopo il 1437, quando Gemisto venne al concilio di Ferrara-Firenze.⁷⁶

In ogni caso, fu proprio al momento della sua iniziazione al più alto grado dei misteri platonici, l’*epopteia* dobbiamo credere, che “un male acutissimo e repentino, per cui era impotente ogni cura medica”, scrive Gemisto, “la sottrasse a questa vita”.⁷⁷

Cleopa morì nel 1433. Fu una morte davvero precoce. A parlare ai suoi funerali non fu soltanto il caposcuola. Un coro funebre di filosofi platonici compianse la straordinaria bellezza e la virile intelligenza della giovane sposa occidentale.

Gli allievi dell’accademia platonica, tra cui Bessarione, piansero la morte di Cleopa “come una ferita collettiva”, come se la principessa fosse “una pietra preziosa che cadendo si è infranta”. Allusero poi alla “repentinità e imprevedibilità” della sua morte.⁷⁸ Il tono dei loro tortuosi discorsi è tanto circospetto quanto sdegnato e accusatorio. Nell’involucro retorico di queste orazioni di corte si nascondono messaggi subliminali, espressioni stranamente stridenti, riferimenti, se non misteriosi, quanto meno tali da suscitare, secoli dopo, la nostra curiosità.

Del resto, per citare di nuovo Trapezunzio, gli accoliti della scuola di Mistrà erano abituati a usare *parole talmente caute che neanche i più dotti potevano capirle davvero, se non dopo continue e attente riletture.*

Anche Pepagomeno, il medico che probabilmente aveva assistito la dèspina durante la sua agonia, faceva parte della scuola. E anche lui pronunciò, alla morte della sua paziente, un discorso dal linguaggio tortuoso e oscuro. Alcune cose però sono chiare.

Anzitutto Pepagomeno accenna a un clima di attesa e di festa, come per un erede. L’editrice critica del suo discorso, Gudrun Schmalzbauer, è certa che si debbano cogliere anche altre allusioni a una gravidanza in atto. Tra le abili perifrasi e circonlocuzioni della sua prosa, emergono a tratti espressioni allarmanti. Pepagomeno non parla solo di “quando una madre muore prima di dare la vita a un figlio” ma di “una morte contro natura”.⁷⁹

Ci fu un aborto? se sì, l’aborto fu causa o conseguenza della morte di Cleopa? Cleopa fu assassinata? e se sì, da chi? dobbiamo realmente credere a una cospirazione, categoria aborrita dagli storici, o ripeterci che la storia va in un senso o nell’altro così, senza un perché, e che, secondo il motto di Robespierre, “il caso è il re del mondo”? e se invece in questa particolare circostanza una

^{75.} Le citazioni sono tratte da Pletone, Monodia per Cleopa, p. 168, 3-4, 5-6 e 8-10.

^{76.} Le teorie di Ragon sono espone in un bizzarro articolo apparso a Parigi nel 1859. Sulla base di “documenti segreti”, dei quali dichiara di aver avuto conoscenza, Ragon vi traccia la storia, altrettanto segreta, di quello che chiama l’«ordine pitagorico», dalla chiusura della Scuola disposta da Giustiniano al suo rifiorire nel rinascimento italiano fino al suo trasferimento all’estero e in particolare in Inghilterra in seguito alle crescenti persecuzioni della chiesa romana. Solo dopo il passaggio a occidente avrebbero cominciato ad essere escluse le donne: cf. Ragon 1859.

^{77.} Pletone, Monodia per Cleopa, p. 168, 10-11.

^{78.} Le citazioni virgolettate provengono rispettivamente dalle monodie di Bessarione (*Lampros 1926-30 IV*, p. 154, 3-4), Niceforo Chila (*ivi*, 149, 1), Pletone (*ivi*, 168, 1011). Lista completa delle opere in prosa e in versi per la morte di Cleopa in *Ronchey 1994*, pp. 47-65: 57.

^{79.} La Monodia in obitu Cleopae di Pepagomeno è edita criticamente in *Schmalzbauer 1971* pp. 225 ss.; le citazioni virgolettate si leggono *ivi*, pp. 51 e 75. Un accenno alla nascita di un erede potrebbe cogliersi anche nel discorso di Chila (*Lampros 1926-30 IV*, p. 146, 10-13).

Pagina 188

Benozzo Gozzoli, La cavalcata dei Magi, particolare con Ritratto di Sigismondo Malatesta (in basso a sinistra), affresco, 1459. Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Cappella dei Magi

congiura ci fosse davvero stata, chi avrebbe in realtà coinvolto? a chi avrebbe giovato meno la nascita di un erede al trono bizantino da una madre che da un lato vantava parentele multiple con la crema dell'aristocrazia italiana e con il papa, ma che d'altro lato aveva finito per tradire, almeno nella percezione occidentale, il cattolicesimo? A nessuna di queste domande possiamo rispondere, a rigore, in base ai dati per ora in nostro possesso. In ogni caso, se la morte di Cleopa non fu accidentale, a impedire la nascita di un erede maschio, frutto di un'unione sul piano confessionale ormai non più mista data la duplice conversione della sposa ai "misteri" pletonici e all'ortodossia, si immagina meno l'ala turcofila della corte bizantina che la *longa manus* della curia romana.

E però, se un figlio maschio di Cleopa e Teodoro fosse nato, il corso della storia avrebbe potuto essere diverso.

Forse l'interesse dinastico congiunto delle signorie italiane e del papato, unito all'interesse commerciale di Venezia a conservare i suoi scali nel Peloponneso, avrebbe indotto gli stati europei a una decisiva e potente crociata già negli anni Venti del Quattrocento. Ben prima del 1464, quando Sigismondo Malatesta, il cugino e fratello adottivo di Cleopa, la guidò con pochi mezzi e al servizio dei veneziani.

Se il figlio della cugina del papa non fosse morto prima di nascere, se l'Occidente avesse intrapreso per tempo una crociata, se la storia potesse farsi con i se, allora forse l'impero ottomano non avrebbe invaso completamente il Mediterraneo, non sarebbe arrivato all'Adriatico, all'Albania, al Kossovo, alla Bosnia. Ancora oggi, nelle vicende contemporanee, ne avvertiremmo, forse, le conseguenze.

L'eredità di Sigismondo

La conquista e la traslazione nel Tempio Malatestiano delle ossa di Pletone conteneva quindi anche un altro messaggio, più strettamente politico, ma legato, di nuovo, alla scuola di Mistrà. Affermava anche un'altra e in questo caso non simbolica parentela: quella che stringeva i Malatesta ai Paleologhi e in virtù della quale i signori di Rimini potevano avanzare diritti sull'ultimo trono bizantino, e cioè sul despotato di Morea. Fu anche per simboleggiare quest'eredità propriamente dinastica che Sigismondo volle recuperare la salma di Gemisto durante la crociata in Morea. Inserendo nel muro del tempio i suoi resti ribadiva manifestamente tutto ciò che lo aveva spinto, a prezzo di grandi sacrifici, a capitanare la crociata in Morea. Senza tenere conto del compenetrarsi, nell'agire di Sigismondo, di affiliazione filosofica e aspirazione dinastica, conquista intellettuale e conquista politica, della connessione profonda istituita non solo dalla psicologia individuale ma dalla storia collettiva tra adesione al platonismo militante di Mistrà e rivendicazione della signoria sulla Morea, non si possono comprendere né l'iniziativa del Signore di Rimini di traslare nella sua città i resti di Gemisto, né la sua determinazione ad assumere il comando della difficile crociata, né, probabilmente, la vicenda culturale della signoria malatestiana quattrocentesca o quella esistenziale del suo più affascinante e discusso esponente. Una vicenda che non può prescindere da quella che coinvolse l'ultima corte di Mistrà per quasi un cinquantennio nel cuore del Quattrocento. E che fu più importante di quanto possiamo credere nella storia del secolo che vide il "passaggio a occidente" delle spoglie non di un solo filosofo, ma dell'intera cultura bizantina, e con ciò, appunto, l'inizio del Rinascimento. Se il Rinascimento fiorì, è stato detto, sulle ossa degli ultimi sapienti bizantini, lo scheletro di Giorgio Gemisto Pletone nel Tempio Malatestiano di Rimini lo testimonia letteralmente.

Pagina 191

Benozzo Gozzoli, La cavalcata dei Magi, particolare con Ritratto di Gemisto Pletone (al centro, con la barba), affresco, 1459. Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Cappella dei Magi



OPVS BENOTII



Bibliografia



- AA.VV., *Storia di Rimini, dal 1800 ai nostri giorni*, vv. I-VI, Ghigi, Rimini 1978-1980
- AA.VV., *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un museo*, Comune di Rimini, Rimini 1980
- AA.VV., *La Biblioteca Malatestiana*, FMR-Art'è, Bologna 2006
- ALEXANDRE Charles, *Notice préliminaire sur Pléthon, sur ses ouvrages et en particulier sur son Traité des Lois*, in PLÉTHON, *Traité des Lois*, Didot, Parigi 1858 (fotorist. Amsterdam 1966), pp. I-XX
- ANGIOLINI Enrico, FALCIONI Anna (a cura di), *La signoria di Malatesta dei sonetti Malatesti, 1391-1429*, Ghigi, Rimini 2002
- ATHANASSIADI Polymnia, *Giuliano: ultimo degli imperatori pagani*, trad. it., ECIG, Genova 1994
- BLANCK Horst (a cura di), *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento. Il carteggio fra Adolphe Noël des Vergers e i segretari dell'Istituto di corrispondenza archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, Minerva, Rimini 2009
- BARBARIGO Jacopo, *Dispacci della guerra del Peloponneso (1465-66)*, in K. SATHAS, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen age*, VI, Parigi 1885, pp. 1-92
- BARKER John W., *Manuel Palaeologus 1391-1425: A Study in Late Byzantine Statesmanship*, Rutgers University Press, New Brunswick, NJ 1969
- BARTOLI Roberta, DONATI Angela, GAMBA Enrico (a cura di), *Il Potere, le Arti, la Guerra. Lo splendore dei Malatesta* (catalogo della mostra a Castel Sismondo, Rimini 2001), Electa, Milano 2001
- BATTAGLINI Francesco G., *Della vita e dei fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in BASINII PARMENSIS poetae *Opera praestantiora*, II, Rimini 1794
- BATTARRA Giovanni A., *Pratica agraria*, Casaletti, Roma 1776-1778, (rist. anast. Rimini 1975, prefazione di Liliano Faenza)
- BENATI Daniele (a cura di), *Il Trecento riminese. Maestri e botteghe fra Romagna e Marche* (catalogo della mostra al Museo della Città, Rimini 1995-96), Electa Milano, 1995
- BERTOLA DE' GIORGI Aurelio, *Operette in verso e in prosa dell'abate de' Giorgi-Bertola*, Bassano 1785
- BERTOZZI Marco, *La tirannia degli astri: Aby Warburg e l'astrologia di Palazzo Schifanoia*, Cappelli, Bologna 1985
- BERTOZZI Marco, *Il convito di Ferrara. Giorgio Gemisto Pletone e il mito del paganesimo antico ai tempi del Concilio*, in CASTELLI Patrizia (a cura di), *Ferrara e il suo Concilio 1438-1439*, Atti del Convegno, novembre 1989, Ferrara 1992, pp. 131-141
- BERTOZZI Marco, *Il detective melanconico e altri saggi filosofici*, Feltrinelli, Milano 2008
- BILANCONI Guglielmo, *1838-1907, materiali e documenti riminesi*, (catalogo della mostra, Rimini, Sala delle Colonne, dicembre '80-maggio '81), Ghigi, Rimini 1980
- BIONDO Flavio, *Italiae illustratae libri VIII, sive descriptio XIV regionum Italiae*, ed. Gaspare Blondo, J. P. Lignamine, Roma 1474
- BLUM Wilhelm (a cura di), *Georgios Gemistos Plethon. Politik, Philosophie und Rhetorik im spätbyzantinischen Reich (1355-1452)*, Anton Hiersemann, Stoccarda 1988
- BRANDI Cesare, *La Pittura riminese del Trecento*, catalogo della mostra, Tipografia Garattoni, Rimini 1935
- BRANDI Cesare, *Il Tempio Malatestiano*, Edizioni Radio Italiana, Torino 1956
- CACCAMO Domenico, *Eugenio IV e la crociata di Varna*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria" 79, Rotografica romana, Roma 1956, pp. 35-87
- CALBI Anna, SUSINI Giancarlo (a cura di), *Pro populo arimense*. Atti del Convegno Internazionale "Rimina antica. Una respublica fra terra e mare" (Rimini, ottobre 1993), Lega, Faenza 1995
- CAMPANA Augusto, *Pietre di Rimini: Diario archeologico e artistico riminese dell'anno 1944*, a cura di G. CAMPANA, postfazione di R. COPIOLI, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2012
- CARABA Vasile A., *Pletho Apostata. Die Ablehnung des Christentums durch Georgios Gemistos Plethon (ca. 1355-1452) und dessen Konversion zur griechischen Religion*, VVB Lauferweiler Verlag, Giessen 2010
- CAPRANICA Niccolò, *Oratio in funere Bessarionis*, in MOHLER L., *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsman*, I-III, Paderborn 1923, (rist. Aalen 1967) III, pp. 405-414
- CARDINALI Cinzia, MAIARELLI Andrea, LOMBARDI Francesco V., *La signoria di Pandolfo II Malatesti (1325-1373)*, Ghigi, Rimini 2001
- CARPENTER Humprey, *Ezra Pound, il grande fabbro della poesia moderna*, trad. it., Rusconi, Milano 1997
- CECCONI Eugenio, *Studi storici sul Concilio di Firenze*, I, Firenze 1869
- CENTANNI Monica, *Fantasmî dell'antico. La tradizione classica nel Rinascimento*, Guaraldi -Engramma, Rimini 2017
- CICALA Valeria, *Diana a Rimini*, Guaraldi, Rimini 1996
- CLEMENTINI Cesare, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, II, Rimini 1627
- Concilium Florentinum. Documenta et Scriptorum*, HOFMANN Georg (a cura di), *Epistolae Pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes*, Roma 1940
- CONTI Giorgio, PASINI Pier Giorgio, *Rimini città come storia*, Giusti, Rimini 2000
- COPIOLI Rosita (a cura di), *Adolphe Noël des Vergers (1804-1867). Un classicista eclettico e la sua dimora a Rimini*, Atti del convegno Rimini 30 settembre-1 ottobre 1994, Rimini 1996
- COPIOLI Rosita (a cura di), *Gli Agolanti e il castello di Riccione*, Guaraldi, Rimini 2003
- COPIOLI Rosita, *Il fuoco dell'Eden, in Il nostro sistema solare*, Medusa, Milano 2013
- COPIOLI Rosita (a cura di), *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento. Percorsi romagnoli e riminesi*, 2014.
- COPIOLI Rosita, SILVESTRO Alberto, *Alessandro Belmonte (1757-1838), Ufficiale di Marina dall'Armata Real ai porti dell'Adriatico*, Digitalprint, Rimini 2018
- CUCCI Anna Maria, *Le affinità elettive di Sigismondo. Nelle idee di Giorgio Gemisto Pletone il Signore di Rimini trovava un afflato umanistico e un conforto intellettuale per i suoi sogni di grandezza*, in MASINI Manlio (a cura di), *Sigismondo Pandolfo Malatesta Signore di Rimini*, Panozzo, Rimini 2017, pp. 45-47
- DE VILALLONGA José-Luis, FELLINI Federico, *Ho sognato Anita Ekberg. Intervista con Federico Fellini*, Medusa Edizioni, Milano 2014
- DEGLI ABATI OLIVIERI GIORDANI Annibale, *Notizie di Battista di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta signor di Pesaro*, Pesaro 1782
- DELBIANCO Paola (a cura di), *L'universo internazionale della cultura e delle arti tra Rimini, Parigi e Roma: il fondo Des Vergers della Biblioteca Gambalunga di Rimini*, Compositori, Bologna 2014
- DERRETT John D. M., *Gemistus Plethon, the Essenes, and More's Utopia*, in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance" 27, Librairie Droz, Ginevra 1965, pp. 579-606
- DI LUCA Natale M., *La Massoneria. Storia, Miti e Riti*, Atanòr, Roma 2004
- DRASEKE Johannes, *Plethons und Bessarions Denkschriften über die Angelegenheiten im Peloponnes*, in "Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur" 27, 1911, pp. 102-119
- ELISSEN Adolf, *Plethon's Denkschriften über die Angelegenheiten des Peloponnes*, in *Analekten der mittel- und neugriechischen Literatur*, IV, 2, Wigand, Lipsia 1860, pp. 60-84



- DI PAOLA Roberto, ANTONIUTTI Arianna, GALLO Marco (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini: Arte, Storia e Cultura nell'Europa di Pio II*, Atti dei Convegni Internazionali di Studi 2003-2004, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 2006
- FALCIONI Anna, *Pandolfo Malatesta arcivescovo di Patrasso (1390-1441)*, in "Rivista di Studi Bizantini e Slavi", 1, 1999, pp. 73-89
- FALCIONI Anna (a cura di), *La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, Ghigi, Rimini 2002
- FALCIONI Anna, *Dati d'archivio sulle relazioni commerciali tra i territori malatestiani e la Dalmazia*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestrese", 2, 2003, pp. 135-137
- FALCIONI Anna, *Cleofe Malatesti moglie di Teodoro II Paleologo*, in Ead., *Le Donne di Casa Malatesti*, Ghigi, Rimini 2004, pp. 603-610
- FALLOWS David, *Dufay*, Dent & Sons, Londra 1987
- FARINA Ferruccio, *Una costa lunga due secoli. Storia e immagini della riviera di Rimini*, Panozzo, Rimini 2003
- FELLINI Federico, *La mia Rimini*, Cappelli, Bologna 1967
- FELLINI Federico, *Fare un film*, Einaudi, Torino 1980
- FONTEMAGGI Angela, PIOLANTI Orietta, *Rimini divina. Religioni e devozione nell'evo antico*, (catalogo mostra Rimini, Museo della Città 28 ottobre 2000-20 maggio 2001), Ramberti arti grafiche, Rimini 2000
- FONTEMAGGI Angela, PIOLANTI Orietta, *Rimini antica. Percorsi archeologici tra terra e mare*, Provincia di Rimini, Rimini 2008
- FORTE Maurizio, VON ELES Patrizia (a cura di), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio* (catalogo della mostra), Rimini 1994.
- GAETA Franco, *La "leggenda" di Sigismondo Malatesta*, in *Studi Malatestiani*, Roma 1978, pp. 159-196
- GARIN Eugenio, *Il platonismo come ideologia della sovversione europea*, in *Studia Humanitatis. Ernesto Grassi zum 70. Geburtstag*, edd. E. Hora e E. Kessler, Monaco 1973, pp. 113-120: p. 117
- GARIN Eugenio, *Il ritorno dei filosofi antichi*, Bibliopolis, Napoli 1994
- GARIN Eugenio, *Lo zodiaco della vita: la polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Laterza, Bari 1996
- GILL Joseph, *Il concilio di Firenze*, trad. it., Sansoni, Firenze 1967
- GIORGI Maria, PALEI Graziella, *L'opus anglicanum del piviale di Pio II*, in "OPD Restauro", 6, Edizioni Centro, Firenze 1994, pp. 212-223
- GOBBI SICA Grazia, SICA Paolo, *Rimini*, Laterza, Bari 1982
- GRANDEMANGE Thierry, Tra quante regione de *Hugo de Lantins: propositions pour une nouvelle datation*, in "Revue de Musicologie", in c.d.s
- HLADKÝ Vojtech, *The Philosophy of Gemistos Plethon: Platonism in Late Byzantium, between Hellenism and Orthodoxy*, Ashgate, Farnham 2014
- IORGA Nicolae, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XVème siècle*, I-IV, Ed. de l'Académie roumaine, Parigi 1899-1916
- KELLER Alex G., *A Byzantine Admirer of "Western" Progress: Cardinal Bessarion*, in "Cambridge Historical Journal", 11, 1955, pp. 343-348
- LAMPROS Spyridon P., *Palaiologea kai Peloponnesiaka*, I-IV, Atene 1926-1930
- LAURENT Vitalien, *L'argyrobulle de Théodore Paléologue*, in "Revue des Etudes Byzantines" 21 (1963), pp. 208-218.
- LEURINI Luigi, *Elogio dell'ingegnere Nicola Berzanti*, Ancona 1853
- LOPEZ Roberto S., *Il principio della guerra veneto-turca nel 1463*, "Archivio Veneto", serie V, 64, 29-30, Venezia 1935, pp. 45-130
- LUCCARI Giacomo, *Copioso ristretto de gli Annali di Rausa [sic], libri quattro*, Venezia 1605 (rist. Sala Bolognese 1978)
- LUSINI Gianfranco, *Introduzione*, in *Bessarione di Nicea. Orazione dogmatica sull'Unione dei Greci e dei Latini*, prefazione di G. PUGLIESE
- CARRATELLI, introduzione, traduzione e note di G. LUSINI, con un saggio di A. RIGO, Napoli 2001, pp. 71-124
- MALIPIERO Domenico, *Annali veneti*, in *Archivio Storico Italiano*, VII/1, Firenze 1843
- MARCHESELLI Carlo F., *Pitture di Rimini*, 1754, ed. a cura di P.G. Pasini, (rist. Bologna 1972)
- MARONI Oriana, PIRACCINI Orlando, *Un relitto moderno. La Colonia Novarese di Rimini*, Supplemento della rivista "IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali", IX, 4, Bologna 2001
- MASAI François, *Pléthon et le platonisme de Mistra*, Parigi 1956
- MASETTI ZANNINI Gian Ludovico, *Vita balneare*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni*, vol. VI, Ghigi, Rimini 1980
- MATTEINI Nevio, *Rimini negli ultimi due secoli*, voll. 2, Maggioli, Santarcangelo 1977
- MATTEINI Nevio, *Romagna, una terra: luoghi, monumenti, personaggi, fatti e leggende*, a cura di A. MATTEINI, Luise, Rimini 1995
- MELDINI Piero, PASINI Pier Giorgio (a cura di), *La Cappella dei Pianeti del Tempio Malatestiano*, Comune di Rimini, Rimini 1983
- MENGOZZI Giulio C., *Cronache balneari riminesi*, Ghigi, Rimini 1976
- MIGNE Jacques-Paul (a cura di), *Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca*, Imprimerie Catholique, Parigi 1857-1866
- MITCHELL Charles, *Le raffigurazioni del Tempio Malatestiano*, trad. it., Raffaelli Editore, Rimini 2000
- MOHLER Ludwig, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsman*, I-III, Paderborn 1923, (rist. Aalen 1967)
- MONTEMAGGI Amedeo, *La Valmarecchia*, Edizioni Il Ponte, Rimini 1988
- MÜLLER Giuseppe, *Documenti sulle relazioni delle città Toscane con l'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze 1879
- MUSCOLINO Cetty, *Il Tempio Malatestiano di Rimini*, Longo, Ravenna 2000
- MUSSONI Emanuele, *La villa e il parco des Vergers a San Lorenzo in Correggiano di Rimini e Pietro Porcinai e il parco di villa des Vergers poi Ruspoli a San Lorenzo in Correggiano di Rimini*, in CAZZATO Vincenzo (a cura di), *La memoria, il tempo, la storia, nel giardino italiano fra '800 e '900*, Istituto Poligrafico e zecca dello stato, Roma 1999
- MUSSONI Emanuele, *Villa des Vergers-Ruspoli e il giardino di Pietro Porcinai*, introduzione di V.CAZZATO, Medusa, Rimini 2011
- MOMPHERRATOS Antonios G., *Sigismoundos Pandolphos Malatestas. Polemos Eneton kai Tourkon en Peloponneso kata ta ete 1463-1466*, Atene 1914
- MONFASANI John, *Platonic Paganism in the Fifteenth Century*, in DI CESARE Mario A. (a cura di), *Reconsidering the Renaissance*, Binghamton NY 1992, pp. 45-61
- NERI Moreno, *I Misteri di Giorgio Gemisto Pletone*, [edizione fuori commercio, s. n., Rimini, Raffaelli, 2000], ripubbl. in *Arkete* 2/1 (2001), pp. 59-75.
- NERI Moreno, *Giorgio Gemisto Pletone. De differentiis*, Raffaelli, Rimini 2001.
- NERI Moreno (b), *Giorgio Gemisto Pletone. Delle Differenze fra Platone ed Aristotele*, Raffaelli, Rimini 2001
- NERI Moreno (c), *Il sogno di Gemisto* (relazione a convegno, disponibile online al link <http://www.imperobizantino.it/documenti/MNeri-IlSognodiPletone.pdf>), 2001
- NERI Moreno (d), *Pletone, Ezra Pound e il Tempio Maletesiano*, in *La conca del tempio: Ezra Pound e Sigismondo Malatesta*, Atti della tavola rotonda, Castello malatestiano di Montefiore Conca, 16 giugno 2001, Raffaelli, Rimini 2001, pp. 39-50



- NERI Moreno, traduzione e note di LEOPARDI Giacomo, *Discorso in proposito di una orazione greca. Orazione di G. Gemisto Pletone in morte della imperatrice Elena Paleologina*, [in appendice: Giorgio Gemisto Pletone, *Epinomide*], Raffaelli, Rimini 2003
- NERI Moreno (b) (a cura di), *Sul ritorno di Pletone: Un filosofo a Rimini*, Atti del ciclo di conferenze, 22 novembre-20 dicembre 2002, Biblioteca Gambalunga, Associazione culturale One Labour Party, Raffaelli Editore, Rimini 2003
- NERI Moreno, *Giorgio Gemisto Pletone: "prisca philosophia" e critica dell'ermetismo*, in "Hiram", 3, 2005, pp. 27-55
- NERI Moreno, *Introduzione all'Autore*, in GIORGIO GEMISTO PLETONE, *Trattato delle virtù, introduzione all'autore e al testo, traduzione, note e apparati di Moreno Neri*, Bompiani, Milano 2010
- NERI Moreno, *La critica della teologia aristotelica nel "De differentiis" di Giorgio Gemisto Pletone*, in "Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale. An International Journal on the Philosophical Tradition from Late Antiquity to the Late Middle Ages", Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, pp. 589-630
- NERI Moreno (a cura di), GIORGIO GEMISTO, *Siamo elleni. Scritti politici*, con testo greco a fronte, saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di M. NERI, prefazione di S. RONCHEY, postfazione di L. CANFORA, Milano, Bompiani, in c.d.s.
- NOIRET Hippolyte, *Lettres inédites [...] de Michael Apostolios*, Parigi 1889
- PALL Francisc, *Un moment décisif du Sud-Est européen: la croisade de Varna*, in "Balcania", 2, 1944, pp. 102-120
- PALMIERI Aurelio, *Lettere del Bessarione relative alla crociata contro il turco (1460-1472)*, in "Il Muratori", 3, 1895, pp. 49-66.
- PAOLUCCI Antonio (a cura di), *Il Tempio Malatestiano*, F. C. Panini Editore "Mirabilia Italiae", Modena 2010
- PAPADOPOULOS Averkios Th., *Versuch einer Genealogie der Palaiologen, 1259-1453*, München 1938 (fotorist. Amsterdam 1962)
- PARRONI Piergiorgio, "La cultura letteraria a Pesaro sotto i Malatesta e gli Sforza", in PALAZZI Maria Rosaria (a cura di), *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, II, Marsilio, Venezia 1989, pp. 203-222
- PASINI Pier Giorgio, *Vicende del patrimonio artistico riminese*, Panozzo, Rimini 2010
- PASINI Pier Giorgio, *L'Arco d'Augusto*, Tipolito Cosmi, Rimini 1974
- PASINI Pier Giorgio, *L'arte dell'Ottocento*, in *Storia di Rimini dall'800 ai nostri giorni*, vol. III, Ghigi, Rimini 1978
- PASINI Pier Giorgio, *La Pinacoteca di Rimini*, Silvana Editoriale, Milano 1983
- PASINI Pier Giorgio, *Guida per Rimini*, Maggioli Editore, Rimini 1989
- PASINI Pier Giorgio, *Arte e storia della Chiesa riminese*, Skira, Milano 1999
- PASINI Pier Giorgio, *Il Tempio Malatestiano*, Skira, Milano 2000
- PASINI Pier Giorgio, *Vicende del patrimonio artistico riminese*, Panozzo, Rimini 2010
- PASTOR Ludwig von, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, nuova edizione italiana sulla quarta ed. tedesca a cura di A. MERCATI, I-II, Roma 1942
- PERTUSI Agostino, *In margine alla questione dell'umanesimo bizantino: il pensiero politico del cardinal Bessarione e i suoi rapporti con il pensiero di Giorgio Gemisto Pletone*, in "Rivista di Studi Bizantini e Neellenici" n.s. 5 1968, pp. 95-101
- PICCOLOMINI Enea Silvio (papa PIO II), *I Commentarii*, a cura di L. TOTARO, I-II, Adelphi, Milano 1984
- PIROMALLI Antonio (a cura di), *La cultura letteraria nelle corti dei Malatesti*, Ghigi, Rimini 2002
- PLATINA, *Panegyricus in laudem amplissimi patris d. Bessarionis*, PG 161, coll. 103-116
- PLETONE Giorgio G., *Monodia per la nobilissima regina Cleopa* (in greco), in LAMPROS Spyridon Paulou, *Palaiologeia kai Peloponnesiaka*, IV, Atene 1926-1930, pp. 161-175
- PLETONE Giorgio G., *Traité des lois, ou recueil des fragments en partie inédits de cet ouvrage*, éd. par C. Alexandre, trad. par A. Pellissier, Parigi 1858 (fotorist. Amsterdam, 1966)
- POUND Ezra, *Cantos Malatestiani*, a cura di L. CESARI, trad. it, Scheiwiller, Milano 1998
- PREVITALI Giovanni, *Giotto e la sua bottega*, Fratelli Fabbri, Milano 1974
- RAGON Jean-Marie, *Notizia Storica sui Pednosofi (Figli della Sapienza) e sulla Tabaccologia, ultimo velo della dottrina pitagorica (1859)*, introduzione, traduzione, note e apparati di M. NERI, in c.d.s.
- RANDÒ Sara, *Ruoli femminili nella Verucchio villanoviana*, leggibile nel profilo professionale (<https://urbino.academia.edu/SaraRand%C3%B2>)
- RAYNALDI Oderici, *Annales Ecclesiastici [...]*, XVIII, Roma 1659
- Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad milesimum quingentesimum quorum potissima pars nuncprimum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus*, MURATORIUS Ludovicus Antonius [...] collegit, ordinavit, & praefationibus auxit [...], I-XXV, Milano, 1723-1751.
- RODRIGUEZ Francesco, *Origine, cronologia e successione degli imperatori Paleologo*. Parte II, in "Rivista di Araldica e Genealogia" 1, fasc. VI, novembre-dicembre 1933, *Ramo dei Paleologo di Morea*, pp. 490-507
- RICCI Corrado, *Il tempio malatestiano*, Bestetti & Tumminelli, Roma 1924 (rist. Rimini 1974)
- RONCHEY Silvia, *Bessarione poeta e l'ultima corte di Bisanzio*, in FIACCADORI Gianfranco (a cura di), *Bessarione e l'umanesimo*, catalogo della mostra Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile-31 maggio 1994, Vivarium, Napoli 1994, pp. 47-65: 57
- RONCHEY Silvia, *Malatesta/ Paleologi: un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, in "Byzantinische Zeitschrift", 93, 2000, pp. 521-67
- RONCHEY Silvia, *L'enigma di Piero*, Rizzoli, Milano 2006.
- RONCHEY Silvia, *Il piano di salvataggio di Bisanzio in Morea*, in AA.VV., *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina, 7-9 ottobre 2007, Todi, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, pp. 517-531.
- RUNCIMAN Steve, *Mistra, Byzantine Capital of the Peloponnese*, Thames and Hudson, Londra 1980
- RUNCIMAN Steve (b), *The Marriages of the Sons of the Emperor Manuel II*, in "Rivista di Studi Bizantini e Slavi", 1, 1980 [*Miscellanea Agostino Pertusi*], pp. 273-28
- SABELLICO Marco Aurelio, *Historiae rerum Venetarum ab urbe condita libri 33*, VIII, Basilea 1556
- SAMPAOLI Luciano, *Guillaume Dufay. Un musicista alla corte dei Malatesti*, Luisè, Rimini 1985
- SANUDO Marin, *Vitae Ducum Venetorum italice scriptae ab origine urbis*, in *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad milesimum quingentesimum quorum potissima pars nuncprimum in lucem prodit ex Ambrosianae, Estensis, aliarumque insignium bibliothecarum codicibus* XXII, Milano 1733
- SATHAS Konstantinos, *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen Age*, Première série. *Documents tirés des Archives de Venise (1400-1500)*, I-IX, Parigi 1880-1890

- SCHMALZBAUER Gudrun, *Eine bisher unedierte Monodie auf Kleope Palaiologina von Demetrios Pepagomenos. Text, Übersetzung, Kommentar*, in “Jahrbuch der österreichischen Byzantinik”, 20, 1971, pp. 225 ss.
- SCHREINER Peter, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, II, CFHB XII/2, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 1979
- SETTON Kenneth M., *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. II. *The Fifteenth Century*, American Philosophical Society, Philadelphia 1978
- SFRANTZE Giorgio, *Cronaca [Chronicon Minus]*, a cura di R. MAISANO, Accademia Nazionale dei lincei, Roma 1990
- SFRANTZE Giorgio, *Memorii 1401-1477*, a cura di V. GRECU, Bucarest 1966
- SILVESTRINI Luigi, *Un secolo di vita balneare a Rimini*, Azienda di Soggiorno, Rimini 1945 (rist. 1965)
- SINIOSSOGLOU Niketas, *Radical Platonism in Byzantium: Illumination and Utopia in Gemistos Plethon*, Cambridge University Press, Cambridge 2011
- SORANZO Giovanni (a cura di), *Cronaca di Anonimo Veronese 1446-1488*, Venezia 1915
- SORANZO Giovanni, *Sigismondo Pandolfo Malatesta in Morea e le vicende del suo dominio*, in “Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per la Provincia di Romagna”, serie IV, 8, 1917-1918, pp. 211-280
- SOLIMENE Giuseppe, *Gaspare Broglio Tartaglia e l'importanza della sua cronaca conservata nella biblioteca civica Gambalunga di Rimini*, Moles, Napoli 1953
- STOKES Adrian, *Stones of Rimini*, trad. it, Raffaelli, Rimini 2002
- TABANELLI Mario, *Sigismondo Pandolfo Malatesta signore del Medioevo e del Rinascimento*, Stabilimento grafico f.lli Lega, Faenza 1977
- TINTORI Claudio, *I bagni di Rimini, Racconto storico*, Rimini 1888
- TOMASINI PIETRAMELLARA Chiara, TURCHINI Angelo (a cura di), *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Ghigi, Rimini 1985
- TONINI Luigi, *Storia civile e sacra riminese*, II-VI, Rimini 1856-1888, (fotorist. Rimini 1971)
- TONINI Carlo, *Storia di Rimini dal 1500 al 1800*, Rimini 1888 (rist. anast. Rimini 1971)
- TONINI Luigi, *Rimini dopo il Mille*, a cura di P. G. PASINI, Ghigi, Rimini 1975
- TONINI Luigi, *Storia di Rimini: Rimini avanti il principio dell'era volgare*, Orfanelli e Grandi, Rimini 1848
- TORELLI Pietro (a cura di), *L'archivio Gonzaga di Mantova*, I, Officine Grafiche Mondadori, Ostiglia 1920
- TRAPP Erich (a cura di), WALTHER Rainer, BEYER Hans V., *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, I-XII, Vienna 1976-1996
- TRAPEZUNTIUS Georgius, *Comparationes philosophorum Aristotelis et Platonis*, per Jacobum Pentium de Leuco, Venetiis 1523, (rist. anast. Francoforte sul Meno 1965)
- TROVATO Stefano, *Il giorno della morte di Pletone (26 giugno): una imitatio Iuliani?*, in “Byzantinische Zeitschrift”, 106, 2013, pp. 163-173
- TURCHINI Angelo, *Il Tempio malatestiano, Sigismondo Pandolfo Malatesta e Leon Battista Alberti*, Il Ponte vecchio, Cesena 2000
- TURCHINI Angelo, *Pio II e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in *Enea Silvio Piccolomini: Arte, Storia e Cultura nell'Europa di Pio II*, Atti dei Convegni Internazionali di Studi 2003-2004, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 2006, pp. 3-18
- VALENTINI Giancarlo, *Biennale disegno Rimini, I profili del mondo, 23 aprile 10 luglio 2016*, Centro stampa Digitalprint, Rimini 2016
- VASILIEV Alexander A., *History of the Byzantine Empire*, II, Madison 1929
- VLACHOS Theodoros N., *Bessarion als päpstlicher Legat in Venedig im Jahre 1463*, in “Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici”, 15, 1968, pp. 123-125
- VOLPE Carlo, *La pittura riminese del Trecento*, Silvana Editoriale, Milano 1965
- WADDING Luke, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco Institutorum*, auctore A.R.P. Luca Waddingo Hiberno [...], XI-XIII, 3a ed. postuma ed ampliata, Quaracchi 1932, in part. XIII, pp. 32, 36 e 397
- WOODHOUSE Christopher M., *George Gemistos Plethon. The Last of the Hellenes*, Clarendon Press, Oxford 1986
- YEATS William Butler, *A Vision*, Macmillan, Londra 1925-1937
- YEATS William Butler, *The Tower*, Macmillan, Londra 1928
- YRIARTE Charles, *Un condottiere au XVè siècle. Rimini: études sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta [...]*, Parigi 1882
- YRIARTE Charles, *Un condottiero del XV secolo. Rimini. Studi sulle lettere e le arti alla corte dei Malatesta secondo le carte di Stato degli Archivi d'Italia*, trad. it., Raffaelli, Rimini 2003
- ZABUGHIN Vladimir N., *Vergilio nel Rinascimento italiano*, vol. I, a cura di S.CARRAI, A.CAVARZERE, introduzione di A. CAMPANA, Zanichelli, Bologna 1921 (rist. Trento 2000)
- ZABUGHIN Vladimir N., *Storia del rinascimento cristiano*, Treves, Milano 1924
- ZAKYTHINOS Denis A., *Le désopotat grec de Morée*, I. *Histoire politique*, éd revue et augmentée par C. MALTÉZOU, Londra 1975

Pagina 193

Agostino di Duccio, particolare del pilastro decorato con un bassorilievo raffigurante il profilo di Sigismondo Pandolfo retto da una coppia di elefanti neri, simbolo dei Malatesta, metà XV secolo. Rimini, Tempio Malatestiano, Cappella dei Martiri detta “della Madonna dell’Acqua”

Pagina 194

Agostino di Duccio, Putti con tamburo e timpani, bassorilievo in marmo. Rimini, Tempio Malatestiano, Cappella di San Michele, detta “di Isotta”

Pagina 196

Agostino di Duccio, La Luna, particolare bassorilievo in marmo, c. 1455. Rimini, Tempio Malatestiano, Cappella di San Girolamo detta “dei Pianeti”

Formella che rappresenta la luna nella figura della dea Diana che, con in mano una falce lunare, attraversa la volta celeste su un carro trainato da due cavalli.

Pagina 198

Agostino di Duccio, dettaglio di fregio, marmo, c. 1455. Rimini, Tempio Malatestiano

I putti reggono ghirlande e gli stemmi di Sigismondo Malatesta.

Pagina 203

Agostino di Duccio, particolare di un pilastro, retto da una coppia di elefanti neri, simbolo dei Malatesta, metà XV secolo. Rimini, Tempio Malatestiano, Cappella dei Martiri detta “della Madonna dell’Acqua”